LE

INSIDIE DORATE

COMMEDIA IN TRE ATTI

PER

ARTURO DI BEAUPLAN

tradotta e ridotta per le scene italiane

DA

SALVATORE DE ANGELIS
(DI FRANCESCO)

Rappresentata su vari teatri d'Italia; *nuovissima* per Napoli

---

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

AVVERTENZA

Quei capocomici o filodrammatici che volessero rappresentare la presente commedia, debbono chiederne permesso in iscritto al signor Salvatore de Angelis (di Francesco), essendo il *solo* (per l' Italia) autorizzato dall' autore a riserbarsi, a norma della legge 25 giugno 1865 N. 2337, articolo 13 § 1 e articolo 22 del regolamento, i diritti di stampa, di versione e di rappresentazione. Rivolgersi alla direzione dell' *Ape drammatica* — Napoli.

AD

ANTONIO BOLLINI

ONORE DEL TEATRO ITALIANO

RICORDO DEL TRADUTTORE

INTERLOCUTORI

Ottavio Durantel, avvocato
Emma, sua moglie
Riccardo Martinon, speculatore di Borsa
Laura, sua moglie
Pietro, domestico in casa Durantel
CAMERIERA

La scena è a Parigi

ATTO PRIMO

Salotto semplicissimo: caminetto acceso in fondo; quadri, ritratti a medaglioni e miniature, sospesi alle pareti d' ambo i lati. Due porticine, l'una a destra, l'altra a sinistra del caminetto. Porte a due battenti alle quinte. Quella a sinistra conduce nella sala da pranzo, quella a destra alla comune. Alla prima quinta a destra una finestra, vicino alla quale una scrivania; alla prima quinta a sinistra un pianoforte verticale con sopra varie carte di musica; un tavolinetto da lavoro tra il pianoforte e la porta della sala da pranzo.

SCENA I.

Durantel, indi **Emma**

Dur. (*apre a metà la porta a sinistra e guarda se v'è alcuno in iscena; ha il cappello in testa ed un fascio di carte sotto il braccio*) Più nessuno!... (*entra*) Grazie a Dio, ecco un po' di tregua nelle visite... potrò così abbracciare la mia Emma pria d' andare al tribunale di commercio.

Emm. (*entrando dalla comune*) Che magnifica sorpresa!... ti credeva uscito.

Dur. Oh, no; le mie cause cominciano alle tre... e tu lo sai, quando difendo non me ne vado senza abbracciarti... ciò mi dà dell'eloquenza. Sono convinto che Cicerone abbracciava sua moglie tutte le volte che andava al tribunale... (*riprendendosi*) no... ai Rostri! (*l'abbraccia*)

Emm. Mi ami assai, non è vero?

Dur. In modo straordinario!

Emm. (*con tuono affermativo*) E sarà sempre così.

Dur. Sempre!...

Emm. Ah! Ottavio mio, non affaticarti... Vedi, tu pigli troppo a cuore gli affari dei clienti.

Dur. Ta ta ta... Senti il mio consiglio... Aringa tu pure... tu che m'ajuti nel trattar cause... tu, figlia di negoziante, che intendi i processi come un giudice del tribunale di commercio!...

Emm. Oh! quando sono a lavorare... lavoro... ma quando ho la testa sul mio origliere...

Dur. (*con autorità*) Sul nostro origliere!

Emm. Dormo... e non sogno, come te, i nostri processi... per esempio, questo di Castinot. (*gli addita le carte che ha sotto il braccio*)

Dur. (*con entusiasmo*) Processo magnifico!... Salvo l'onore e la fortuna del mio cliente... la sua fortuna, specialmente... a cui tiene molto... Sicchè stamane « avvocato Durantel » m'ha detto, stringendomi la mano « se guadagno la causa, contate sulla mia riconoscenza! »

Emm. (*prendendogli il braccio, a mezza voce*) Ed a quanto ascenderà la sua riconoscenza?

Dur. Diascine! certamente... a tre biglietti.... gran formato.

Emm. (*in confidenza*) Ci bisognerebbero proprio.

Dur. (*inquieto*) Forse la nostra cassa è a secco?

Emm. No... ma... si vede il fondo.

Dur. C'è piede?

Emm. (*sospirando*) Sì.

Dur. (*con tuono di rimprovero amabile*) Cara mia, corriamo troppo.

Emm. Eppure, scrivo tutto... vuoi vedere il mio libro? (*risale*)

Dur. No, no, no, no. (*con orrore*) Oh, un libro di spese, il cimitero delle monete da cento soldi! (*s'avvicina alla scrivania, su cui accomoda le sue carte e depone il cappello*)

Emm. A proposito, hai collocato i ventimila franchi che ci ha lasciati il nostro povero zio Duriveau?

Dur. No... sono ancora dal notajo.

Emm. Come si debbono annojare!

Dur. Di' un po'... hai ricevuto molte persone?

Emm. Sì... e di che eleganza!

Dur. Che!

Emm. Non so come si fa... tutti sono milionari oggigiorno.

Dur. Non sai come si fa?

Emm. No.

Dur. Si fanno debiti... oppure si gioca... al *lansquenet*... al *baccarat*... alla Borsa... Oh! la Borsa... non so veramente che val meglio... la perdita o il guadagno.

Emm. Ebbene! per me, amerei meglio guadagnarvi... perchè col tempo, gli altri fanno fortuna e noi... noi passeremo trent'anni di nostra esistenza a piatire per la vedova e per l'orfanello... proveremo che persone le quali hanno ucciso padre e madre sono candide come neve; che il fallito che paga il dieci per cento è più onesto dello sventurato creditore che lo accetta; che la moglie che inganna il proprio marito è un agnello immacolato, di cui la colpa incombe allo sposo; avremo mali di gola, capelli bianchi; andremo in diligenza e ci priveremo d' un abito nuovo che mi occorre assolutamente pel ballo di doman l'altro!

Dur. (*avvicinandosele*) Oh!... non importa... ci andremo... via! Indosserai l'abito rosa.

Emm. Dell'anno scorso?

Dur. Ti va così bene... (*riprendendosi*) no! tu gli vai così bene! Capisci, per la nostra clientela, bisogna mostrarsi... è importante!... Martinon ha una bellissima posizione, ha parte delle sue sostanze in titoli di rendita presso un agente...

Emm. E fa abilmente valere alla Borsa il milione che gli ha portato in dote la moglie.

Dur. (*ridendo*) La quale è per la via di fargli fare dei figli.

Emm. (*usolando*) Parmi di sentire una carrozza nel cortile... Qualche visita...

Dur. Ecco lo sfilar delle truppe che ricomincia.

Emm. Purchè Pietro sia in anticamera... Non so che cos' ha quel giovinotto... è sempre fuori casa.

Dur. Sì... ha una manìa per le commissioni; e quando non gliene si dànno, ne inventa. Scappo via... M'hai aggiustato i guanti?

Emm. Oh! no... non ho avuto tempo.

Dur. (*frugandosi in tasca*) Non importa... metterò questi tutti crepati... Alla spagnuola! (*tra sè, mettendosi i guanti*) E dire che spendiamo diciottomilacinquecentosettantacinque franchi e quaranta centesimi all'anno e sono obbligato ad astenermi dal comprare guanti!... È inaudito ciò che il crinolino divora! (*forte*) A rivederci, piccolo abisso! (*le invia un bacio*)

Emm. (*che era vicino alla finestra*) Non andar via... c'è tempo ancora. È Laura. Riconosco il cuppè.

Dur. La signora Martinon, ragione di più. Non ho mica simpatia per lei.

Emm. Forse ami più il marito?

Dur. Certamente... Martinon mi piace... il suo cinismo mi diverte... due e due fanno quattro, ecco la sua professione di fede... ma la moglie...

Emm. Che ti ha fatto?

Dur. M'irrita... Il suo modo di chiacchierare somiglia al romore d'una macchina a vapore...

Emm. Ebbene... in fondo... la credo eccellente...

Dur. Ah sì, proprio in fondo... bisogna scavare...

Emm. (*ridendo suo malgrado*) Taci... Laura sta per entrare.

Dur. Che! siamo al terzo piano... Abbiamo sessantaquattro scalini di maldicenza nanti a noi.

Emm. Sai, non chiederle nuove del signor Gustavo di Méricourt... Non ti dimentichi mai... Ciò ha troppo l'aria d'un epigramma.

Dur. Sì, perchè precede o segue sempre la signora Martinon.

Emm. (*seriamente*) Oh! ecco una calunnia contro la quale difendo e difenderò sempre Laura.

Dur. (*idem*) Certamente... sono del tuo parere... Ma giacchè non è così... perchè farlo credere?

Emm. Per eccentricità, come si dice, per genere... Vedi, io sono convinta che Laura non è felice... Già credo che il marito non l'ami... ed ecco perchè là si distrae col suo fare bizzarro e franco.

Dur. E sia così! È una moglie incompresa... Un libro che non si è aperto!

Emm. (*ascoltando*) Zitto, eccola.

Dur. Abbiamo ancora l'anticamera ed il salottino.

Pie. (*annunziando dalla comune*) La signora Martinon.

SCENA II.

Detti, **Laura**

Lau. (*entrando*) Dio! che altezza! Così perderete tutti gli amici. Buondì, carina, come stai? Bene? Tanto meglio... Sia ma sempre qui, ed eravate, certamente, per conjugare il verbo amare?

Dur. Oh! niente affatto, signora, parlavamo di voi.

Lau. (*allegramente*) Ah! bravo... È un tratto... un epigramma all'indirizzo del mio cuore che non ama nulla... Lo si dice, lo so... non è vero?

Emm. E puoi credere?

Lau. Ah! non amo nulla! Vedrete! Anzi contate: amo il mio cane Tribly, i miei capelli, la mia carrozza, il mio palchetto all'*Opéra*, gli abiti nuovi, il mio piccolo canapè accanto al fuoco, il sole quand'ho voglia di uscire, la pioggia quando vo' restare in casa!... — Seguitate? — Amo Baden, Balzac, i marroni canditi e la Frezzolini nel *Trovatore*. — Addizionate!

Dur. Fanno dodici cose che amate e tredici contando vostro marito, che abbiamo trascurato... come frazione...

Lau. Ah! sì... è vero... non ci pensava... È da molto che non lo vedete?

Dur. Da ieri.

Lau. Non so che se ne fa, non lo vedo più... Sta bene?

Dur. A meraviglia! Anzi m'ha incaricato di dirvi mille cose.

Lau. Oh! non me le dite... sarebbe affar lungo.

Emm. Siedi.

Lau. Sì... è vero... par che vogliamo rappresentare una

scena di commedia... dinanzi alla buca del suggeritore... *(sedono in fondo vicino al caminetto, Emma a sinistra e Laura a destra. Durantel appoggiasi dietro la poltrona d'Emma)*

Emm. (*che studia l'abito di Laura*) Hai un bell'abito.

Lau. Ti pare?.. Oh! è semplicissimo.

Dur. (*tossendo come chi vede incominciare una conversazione da annojarlo*) Brum!

Lau. Se vi annojate... non vi tratteniamo... Vi prevengo, parleremo di moda.

Dur. (*sentenziosamente*)

Ad ogni evento il savio è preparato!

Emm. (*toccando la veste di Laura*) In quale magazzino l'hai comprata?

Lau. Dalla mia sarta, che mi fornisce tutte le stoffe.

Dur. (*in buona fede*) Si risparmia. (*Laura lo guarda in modo compassionevole*)

Emm. Ma no, si paga di più.

Dur. Ah! si paga... non capisco.

Emm. (*a Laura che disfà un po' il proprio mantelletto*) Non si portano più balzane?

Lau. Oh! no.

Dur. Perchè?

Lau. Ma, signore, perchè non portate più stivali a tromba, stivali alla Souwaroff... nè *spencers*... Perchè? perchè? perchè?

Dur. (*imbarazzato*) È giusto!

Emm. (*ridendo*) Ben fatto! (*piccola pausa*)

Dur. (*con prontezza*) Come sta il signor Gustavo di Méricourt?

Emm. (*piano*) Cattivo!

Lau. (*naturalmente*) Non so, non lo vedo da un secolo.

Dur. (*guardando Emma e tossendo*) Brum!

Lau. Ah!... sì... ieri l'incontrai al bosco...

Dur. (*con intenzione*) Ah! Ah! (*passa dietro la poltrona di Emma e s'appoggia al caminetto*)

Lau. Che volete dire col vostro ah! ah!?

Dur. (*scusandosi*) Signora...

Lau. Quanto siete buffone... via!... Il signor di Méricourt m'è utilissimo... È un giovine, se vogliamo, un po' sciocco, ma ammodo... che sa offrire il braccio e che fa scrupolosamente le commissioni.

Dur. E frutta?

Lau. (*ridendo*) Altro!... e credo che avrà dovuto procurarmi già un palco per questa sera... una beneficiata... si

rappresenta il *Misantropo* ed un *vaudeville*... Andrò a vedere il *vaudeville*.

Dur. (*tra sè*) Acchiappa, Molière!... (*guardando il pendolo*) Ma, Dio mi perdoni! il piacere della conversazione mi fa dimenticare l'ora. (*baciando Emma in fronte*) A rivederci, Emma. (*salutando Laura*) Signora... (*passa dietro la poltrona di Laura e si prende le carte ed il cappello che sono sulla scrivania*)

Lau. Come, signore, mi lasciate sola con vostra moglie; non temete ve la guasti?

Dur. (*salutando*) Me ne vado perfettamente tranquillo... (*tra sè*) La selce non intacca il diamante! (*via dalla comune*)

SCENA III.

Emma, Laura

Lau. Ora che siamo sole, parliamo seriamente.

Emm. (*avvicinando un poco la poltrona*) Se è possibile.

Lau. Oh! come arde male il tuo fuoco.

Emm. (*alzandosi per sonare*) Aspetta, ci farò porre della legna.

Lau. Non voglia il cielo. La legna che si mette in onore d' una visita, ha l' aria d' intendersela col padrone di casa per non ardere... si soffia sempre... eppoi, perchè consumi il carbon di terra? ciò sente l'economia e il fumo.

Emm. (*siede*) Mio marito ci tiene molto.

Lau. Bella ragione! Eh! Sei troppo gentile!

Emm. Ma che volevi dirmi?

Lau. Ah! sì... ecco qua. (*agitandosi nella sedia*) Dio, come si sta male in questa poltrona! Va dal mio tappezziere, vi troverai cose incantevoli... è orribile sedere in questa specie di semicupi... V' era l' altro dì un mobiluccio di raso e bottoni d' oro... Sai, andrebbe benissimo a te che sei bruna.

Emm. Un giorno di questo mi ci condurrai.

Lau. Sì... Ah! dimmi, se no veramente finirò col dimenticare perchè sono venuta qui, hai pensato all' abito da indossare per recarti al mio ballo? spero non vedrò ricomparire la famosa veste rosa dell' anno scorso? Vo' del nuovo... te lo prevengo.

Emm. Ne avrò... sarò bella.

Lau. Non ti riesce difficile... (*s' alza*) Non puoi figurarti come m' hai contrariata, l' anno scorso, con la tua eterna veste rosa! Te ne supplico, falla a pezzi.

Emm. (*ridendo*) Te ne darò uno.

Lau. (*andando a sinistra, da parte del pianoforte e adocchiandolo*) Sentiamo, che avrai?

Emm. Ma...

Lau. Toh! non hai dunque cambiato il tuo spaventevole piano?

Emm. Sollecito per averne un altro.

Lau. (*facendo degli accordi*) Un pianoforte verticale... è buono pel tuo gabinetto... ma qui l'è un pianoforte a coda che t'abbisogna. Oh! che spinetta! (*guardando sul pianoforte le carte di musica che vi sono*) Suoni sempre le stesse cose arcivecchie? oh! *valser* con un doppio W, dev'esser cattivo! (*s'allontana dal pianoforte*) Sai che ti consiglio pel mio ballo? un bel taffettà d'Italia bianco con tre *volants* d'Inghilterra... è semplice... è di buon gusto... è sempre buono... Pel mio secondo e terzo ballo poi cercheremo qualche cosa di più ricco. (*tenendole amichevolmente la mano*) Dunque, è convenuto, Emmuccia mia? ci conto.

Emm. (*sorridendo e sforzandosi a ritenere le lagrime*) Oh! non temere: o verrò ben vestita, o non ci verrò affatto.

Lau. Bravo. Capisci, non vengono da me che signore elegantissime... e voglio anche tu sia del loro numero, altrimenti... A rivederci, carina. (*risale un po' come per uscire, guardando i ritratti a medaglioni*) Perchè spenzoli così un mucchio di quadri sulle pareti?

Emm. (*celando a stento l'emozione*) Gli è che... sono lavori della mamma.

Lau. (*avvicinandosele*) Ah! È lo stesso: al posto tuo amerei meglio una bella carta vellutata con cortine corrispondenti.

Emm. (*tra sè*) Non v'ha che un'amica per farvi tanto soffrire in sì brevi parole.

Pie. (*annunziando dalla comune*) Il signor Martinon.

SCENA IV.

Dette, **Martinon**

Lau. (*a Martinon*) Toh!... siete voi!

Mar. Ah! mia moglie!... Come va?

Lau. Bene, e voi?

Mar. Benissimo, grazie. (*passa nel mezzo e saluta Emma*)

Emm. Vi eravate dati la posta?

Lau. Nemmen per sogno.

Mar. Non vi sono che gl'innamorati e le persone di affari che si dànno la posta, e il più delle volte l'un dei due manca.

Lau. (*a Martinon*) Donde venite?
Mar. Dalla Borsa.
Lau. Che vi si fa?
Mar. Si è al rialzo.
Lau. M' avete liquidata ?
Mar. Con cento franchi di utile per azione.
Lau. Oh! ma benone!
Emm. Che!... avete ciascuno la vostra borsa ?
Mar. Come abbiamo ciascuno il nostro cuore. (*s'avvicina al caminetto*)
Lau. Vado a comperarmi un braccialetto che ho pattuito ieri.
Emm. (*assai meravigliata*) Come?
Lau. Oh! è semplicissimo; una catenella e quattro medaglioni che pendono...vi si mettono dentro i capelli di coloro che si ama... è impacciante, ma è molto gentile.
Emm. No... ti diceva come hai potuto guadagnare ?..
Lau. È facilissimo... Senti, comprenderai... (*lentamente*) Tu compri cento... non importa che, a premio... un valore elastico... non esponi che mille franchi... il valore rialza di cento...rivendi e guadagni i tuoi diecimila franchi.
Emm. (*tra sè*) Diecimila franchi!
Lau. (*a Martinon*) Io vado al teatro stasera, v' offro un posto nel mio palco... sarà la vostra senseria. Accettate ?
Mar. (*venendo nel mezzo*) Grazie, siete amabilissima... ma vado all' *Opéra*. V' è una prima rappresentazione: un balletto, ch' è benissimo scritto, dicono... da uno dei principi della letteratura.
Lau. Non ne mancate uno... Ci avete delle azioni ?
Mar. Non sarei così pazzo!... costano troppo, eppoi non fruttano che dividendi dispiacevoli.
Lau. Vi prevengo che se mai fate passare dei fondi all' estero... v' intimo un processo... (*ad Emma*) Ecco una causa per tuo marito... e per te, perchè tu pure sai il codice. Vado via... (*a Martinon*) Ah! ditemi, giacchè non potete accompagnarmi stasera, permetterete che un nostro amico mi dia braccio ?
Emm. (*con premura*) Come!
Lau. (*che vede la meraviglia d' Emma*) Ti sorprende ? è offensiva tale indifferenza ?
Mar. È confidenza. (*siede a destra del caminetto*)
Lau. Talvolta ho provato di renderlo geloso... Ma gli spauracchi che inventavo non menavano a nulla.
Emm. (*tra sè*) Che coppia singolare!
Lau. (*ad Emma, prendendole il braccio e risalendo verso la*

comune) Dunque, tu non dimenticherai, carina, un bel taffettà d'Italia bianco con tre *volants* d'Inghilterra...

Emm. (*a Martinon*) Restate?

Mar. Certamente.

Lau. (*dalla porta, senza voltarsi, a Martinon*) A rivederci, caro!

Mar. (*affondato in una poltrona*) Buondì! (*Laura ed Emma viano dalla comune*)

SCENA V.

Martinon, seduto

È singolare... eccomi ancora qui... come ieri, come ieri l'altro, come spessissimo. Decisamente v'ha qualcosuccia che mi vi spinge... Fossi per caso innamorato?... (*alzandosi*) Ah! darei volentieri cinquecento franchi per sapere la verità... Ma il fatto si è che qui sento qualche cosa... (*mette la mano sul cuore: ridendo*) No... è il portafogli!... Eppoi, sarebbe davvero imperdonabile... giacchè, in fin dei conti, mia moglie è perfetta... ma non è colpa mia... sono essenzialmente volubile... e ciò in amore come in affari... Io sfioro i dividendi... e poi abbandono brutalmente i valori — *coupon* staccato. (*si sarà seduto a sinistra vicino al pianoforte*) Ma una moglie... legittima non si può... Quando una volta la si ha in portafogli, è per sempre. — Sempre!... è una parola di due sillabe che dura un'eternità.

SCENA VI.

Detto, **Emma**

Emm. (*rientrando vivamente*) Signor Martinon... giacchè siamo soli... presto... una domanda...

Mar. (*alzandosi*) Qual'emozione!... Parlate. (*tra sè*) Com'è vezzosa!

Emm. (*con ansia misteriosa*) Che cosa è la Borsa?

Mar. (*stupefatto*) Come, non lo sapete?

Emm. Sì... presso a poco... Ma completamente... la Borsa?

Mar. La Borsa... la Borsa è un gran fabbricato coperto di zinco... con molti parafulmini e portici...

Emm. (*impazientita*) No... non è questo... Che vi si fa?

Mar. Fortuna.

Emm. Vi si fa dunque fortuna?

Mar. Tutt'i giorni dall'una alle tre, eccetto le domeniche e le feste di precetto.

Emm. In che modo?

Mar. In modo facilissimo. Vi si va tranquillamente... dopo la colezione... si appoggia il dorso ad un pilastro... si prende una sedia... si fuma un sigaro... si passano degli ordini al proprio agente... si compera quando è buon prezzo... si rivende quando è caro, e s' incassano le differenze alla fine del mese.

Emm. (*risolutamente, dopo un momento di riflessione*) Vi andrò domani.

Mar. (*tra sè*) Com' è vezzosa! (*forte*) Le donne non entrano.

Emm. Perchè?

Mar. Perchè darebbero delle distrazioni al tre per cento.

Emm. Un' altra cosa... Ch' è quella cartolina che gridano ogni giorno alle quattro sotto le nostre finestre e che si vende per due soldi?

Mar. Il listino... le variazioni della Borsa... Il corso autentico. È l' indicazione del rialzo e del ribasso.

Emm. Bravo!... (*dopo piccola pausa*) Ma che cosa produce il rialzo ed il ribasso?

Mar. (*con tuono misterioso*) Eh! si è cercato, si è indagato... ma non lo si è mai potuto sapere.

Emm. (*con gioja*) Benissimo! ho la chiave... comprendo... la nostra fortuna è fatta! Si compra quando è ribasso... si vende quando è rialzo!... e si ricomincia sempre così, sino a quando si ha un milione!

Mar. (*tra sè, ridendo*) Oh! che sì, è proprio vezzosa!..

SCENA VII.

Detti, **Durantel**

Dur. (*entrando dalla comune ed agitando in aria il cappello ed il fascio di carte. È molto rauco*) Vittoria!.. Ho vinto su tutt' i punti. Buon giorno, Martinon... La tua mano, moglie mia...

Emm. Povero Ottavio, in quale stato!

Dur. Ho parlato un' ora e quarto... Auf! (*si getta nella poltrona vicino alla scrivania*)

Mar. Presto... un bicchiere d' acqua!

Emm. (*risale verso il caminetto su cui prepara un bicchiere d' acqua*) Oh, non difenderai più: è l' ultima volta.

Dur. Difenderò, signora. È il mio diritto ed il mio dovere.

Mar. Via, caro mio, non siete più all' udienza...

Dur. La parola è stata data all' uomo... (*tossisce*)

Mar. Per farsi rauca la voce!

Dur: Io difenderò!

Emm. (*che gli reca il bicchiere d' acqua, è situata tra la scrivania e la finestra*) Tu non difenderai più!

Dur. (*alzandosi*) Disgraziata creatura... e la pigione?

Emm. Si pagherà!

Dur. E i nostri fornitori? le persone di servizio?

Emm. (*andando con lui nel mezzo della scena*) Si pagheranno! Invece di andare al foro, invece di salire sul tuo spaventevole tribunale di commercio, ti fermerai al pianterreno, entrerai in una grande sala dove c'è molta gente che grida, appoggerai il dorso ad un pilastro, farai degli affari, comprerai i giorni di ribasso, venderai i giorni di rialzo e così non logorerai il corpo e l'anima per guadagnare tre disgraziati biglietti di mille franchi... che non hai ancora!

Mar. Bravo!

Dur. (*che ha il bicchiere d' acqua*) Vale a dire, andrò alla Borsa?

Mar. Tutti ci vanno.

Dur. E tutti hanno torto!

Emm. Ma intanto, Ottavio mio, quando si può in un mese... in otto giorni forse...

Dur. Oh! lo so... si vogliono fare oggigiorno fortune colossali... in otto dì... e ciò senza pena, senza ressa, senza ingegno soprattutto! Ma, lo si è detto e lo ripeto, corpo di Cicerone! il tempo non rispetta ciò che è stato fatto senza di lui. (*allegramente*) Correte dunque, miei buoni amici, correte in questo *steeple-chase* della ricchezza... Lasciatevi indietro gli uni e gli altri... Montate i corridori intrepidi che si chiamano *ambizione*, *cupidigia*. Io, coperto della mia toga e avvolto nella mia veste di avvocato, fedele al mio posto ed alla mia convinzione che la fortuna lentamente acquistata col lavoro è la più feconda di tutte, resterò impassibile spettatore dei vostri trionfi e dei vostri capitomboli, pronto a piatire per voi le circostanze attenuanti... nel giorno del giudizio finale. (*beve*)

Mar. (*ridendo*) Cicerone!

Emm. (*con trasporto*) Oh! sì... Ottavio... tu sei un nobile cuore! (*prende il bicchiere e lo depone sul caminetto*)

Mar. Ah! ma allora... che sono io dunque?

Dur. (*stendendogli la mano*) Voi, Martinon? Siete un bravo ed onesto giovine che amo e di cui stimo la professione... Siete di quelli che impiegano lealmente e coraggiosamente i loro capitali nell' industria, ed è giustissimo che l' industria ve li restituisca; capite perciò benissimo che il mio rabbuffo s' indirizza a quegli avventurieri indu-

striali, che, eternamente trabalzati dal flusso e riflusso degli affari, toccano talvolta l' auge dorato a cui aspirano, per ricadere tutt' a un tratto nelle profondità d' una miseria troppo meritata.

Mar. Egregiamente.

Dur. Vedete, mio caro, ciascuno il suo mestiere: voi seminate il campo fertile degli affari ed a me lasciate scavare il solco arido della procedura... io raccoglierò umili spighe d' argento... e voi manipoli d' oro!... Volete pranzare con noi?

Mar. Volentieri... ad una condizione.

Emm. Quale?

Mar. Vi condurrò stasera all' *Opéra*.

Emm. Sta bene!

Mar. Vado a prendere un palco.

Dur. Noi pranziamo alle sei... come i portinaj... siate esatto...

Emm. A ben presto!

Mar. A ben presto! (*via dalla comune*)

SCENA VIII.

Emma, Durantel

Emm. (*avvicinandosi a Durantel, dopo un momento di pausa*) Che t' abbracci!

Dur. (*seduto alla scrivania*) Tanto piacere. (*Emma l'abbraccia*) Perchè? (*l' attira presso di sè*)

Emm. (*sedendosi sul bracciuolo della poltrona*) Perchè... or ora... quello che hai detto... ah! mi ha fatto bene! (*si volge un poco per nascondergli l'emozione*)

Dur. (*con affezione*) Delle lagrime? Oh! non nasconderle... lasciale scorrere, figlia mia... sono un' ottima cosa le lagrime... Sono come un' acquerugiola, abbattono la polvere dell' indifferenza. In una casa bene ordinata, non dovrebbero mai passare otto giorni senza versarne qualcuna.

Emm. Di simili... specialmente!

Dur. (*più serio, dopo un momento di pausa*) Devi dirmi qualche cosa?

Emm. (*con confidenza*) Sì.

Dur. Mi fai paura!

Emm. Come? (*s' alza*)

Dur. (*seguendola*) Diavolo! è vero... Si ha un bell' avere confidenza, si è geloso... lo si dev'essere, quando si ama, e non si può impedirsi di pensare qualche volta... che

una mogliuzza come questa ha nelle sue belle manucce codesta cosa sì fragile che si chiama felicità conjugale... (*prendendole per mano, la fa volgere da parte sua e con tuono solenne)* Emma, non la lasciate mai cadere, perchè si rompe. *(cambiando tuono)* Via, che c' è?

Emm. Ho sofferto assai...

Dur. E chi ha potuto?

Emm. Laura... Oh! mi ha detto tante cose... non capiva più dove mi fossi.

Dur. Tu dunque l' ascolti?

Emm. Quando mi parla.

Dur. Appunto in quei momenti non bisogna darle ascolto... Ma, a che proposito?

Emm. A proposito di niente e di tutto... criticando le nostre poltrone, il mio pianoforte, i nostri quadri, il mio abito...

Dur. È una pettegola!... fa mestieri proibirle l'accesso.

Emm. Sei pazzo?... Sai bene che nel nostro interesse, per la nostra clientela, il suo salotto...

Dur. (*scotendo la testa*) Il suo salotto!... il suo salotto!... toh! vedi... è la signora Martinon, è lei che da qualche tempo in qua ti riempie la testa, ti dà delle idee di lusso, di spese... Siamo sur un pendìo troppo ripido... fa d'uopo fermarsi... Prima avevamo un appartamento modesto ed ora eccoci con due salotti e troppe camere da letto...

Emm. Riconosci tu stesso ch' è utile per la clientela!

Dur. Ci siamo contentati, per lo passato, del servizio di due fantesche, ora abbiamo un balordaccio che badalucca in anticamera.

Emm. È più *chic* per annunziare.

Dur. Un tempo andavamo soltanto la domenica in campagna, da qualche amico....... ora abbiamo due appartamenti a nostra disposizione, perchè c'è anche la villeggiatura. E tutto ciò a chi lo dobbiamo? all'esempio, alla signora Martinon... Te l'ho già detto e te lo ripeto, mia cara Emma, Laura non è l 'amica che fa per te.

Emm. Sei troppo severo.

Dur. Dà alla sua eccentricità tutte le scuse che vorrai, non è men vero però ch'è un animo annojato, un cuore senza illusioni... ogni giorno l'è necessario un nuovo piacere, una distrazione più penetrante, giacchè è presa dalla noja... Il dramma che a te fa piangere, a lei fa sorridere; la musica o i versi che ti trasportano, non sono per lei che un romore monotono, ed è ridotta, per distrarsi, ad andare in cerca tal-

volta della sua allegria perduta, in teatri ove le madri vanno senza le figlie ed i mariti senza le mogli.

Emm. Vuoi dunque farmi disgustare con un'amica d'infanzia?

Dur. No... ma prenderò un mezzo termine... le faremo l'onore d'andare da lei ed ella ci farà il favore di non venire da noi.

Emm. Andare da lei, sta bene, ma gli è che Laura riceve persone elegantissime.

Dur. Ecco quanto ci bisogna...andremo da lei, ma alla pesca dei processi... Per l'avvocato un salotto è un fiume... egli vi getta lo sparviere e ne ritira muri divisori, eredità in litigio, separazioni di corpo in istanza,..

Emm. Certamente... ma...

Dur. Oh! non c'è ma che tenga!... fa d'uopo l'avvocato vada nei salotti, come il soldato va al fuoco.

Emm. Ti prevengo m'occorrerà qualche abito.

Dur. (*prendendole la mano e guardandole con amore*) L'avrai...Vuoi delle perle bianche come i tuoi denti?... del corallo rosso come le tue labbra? dei diamanti splendenti come i tuoi occhi? Vuoi un mantello di corte ed una veste a coda?

Emm. (*con amore*) Come sei gentile!... (*con islancio*) Oh, quanto t'amo!

Dur. È il tuo diritto ed il tuo dovere! (*l'abbraccia, tra sè, tenendola nelle braccia*) Le comprerò dei giojelli falsi... È la fede che salvo! (*l'abbraccia*)

Pie. (*entrando dalla comune. Ha una lettera in mano; vedendo Durantel abbracciare la moglie*) Oh! (*richiude la porta fortemente, indi rientra*) Signore, una lettera.

Dur. Pietro, si picchia pria d'entrare.

Pie. Siccome dite sempre: entrate!

Emm. Ch' è ciò?

Pie. Una lettera che hanno recata testè.

Emm. (*prendendola*) Per te?... Vediamo. (*guarda la soprascritta*)

Dur. (*a Pietro, che resta immobile e pare assorto da un'idea che lo preoccupa*) Ebbene, che fate qui?

Pie. (*ritornando in sè e battendosi la fronte*) Ah! è vero! (*via dispiaciuto per la sua distrazione*)

Emm. (*che guarda l'indirizzo*) Non conosco questo carattere.

Dur. Qualche cliente.

Emm. (*soppesando la lettera*) È pesante.

Dur. (*vivamente*) Ah! che?

Emm. (*comprendendolo, con gioja*) Sarebbe del signor Castinot?

Dur. Già!... Viva il signor Castinot!

Emm. (*aprendo la lettera*) Viva il signor Castinot! (*gli dà la busta e scorre la lettera*)

Dur. (*leggendola per sopra le spalle di Emma*) « Caro avvocato ».

Emm. Così dice.

Dur. (*continuando*) « Costretto di partire per la campagna, non ho voluto lasciar Parigi senza attestarvi... »

Emm. (*interrompendolo*) Va al fatto...

Dur. (*togliendo qualche linea*) « E siccome conosco meglio d'ogni altro il disinteresse del vostro cuore... »

Emm. (*come sopra*) La solita formola.

Dur. (*continuando*) « Così oso sperare vorrete scusare la modicità della somma che ho attribuito alle vostre fatiche ». (*fermandosi*) Non vedo nulla...

Emm. Nella busta?

Dur. (*aprendola*) Un buono sul suo banchiere!

Emm. (*leggendo il buono che Durantel ha in mano*) « Vi compiacerete pagare... »

Dur. (*continuando*) « La somma di duecento...» Duemila o duecento?.. « La somma di duecento franchi!.. »

Emm. Oh! non è possibile.

Dur. (*irritato*) Dugento franchi!... dugento... ma non li voglio i suoi dugento franchi... ma li calpesto... ma li... (*è per lacerare il buono, poi con enfasi comica lo dà alla moglie*) Conservali!

Emm. Che indegnità! (*siede a sinistra del caminetto*)

Dur. (*avvicinandosi alla scrivania*) Un disgraziato che ho cavato dal fango... Libri in disordine... donazioni supposte... articolo 593 del codice di commercio. (*prende il codice e lo getta*) Ho fatto piangere i giurati!

Emm. (*con tristezza*) Fate dunque dei progetti!

Dur. Fate delle aringhe! (*alzandosi*) Ebbene, sì, ne farò e sempre, e ad ogni costo... Usciremo ogni giorno... andremo nei salotti... in casa di tutt' i Martinon della terra... da per ogni dove alla pesca dei processi... e quando non ve ne saranno più, ne faremo nascere... Tu indosserai l'abito rosa.

Emm. (*alzandosi*) Oh! per Bacco, no... Andrai solo, se vuoi... ma quanto alla mia veste rosa... no, mai più... non la indosserò più

Dur. Emma, via!... te ne prego... sii ragionevole.

Emm. Te ne supplico, Ottavio... non insistere... Non voglio essere ridicola... non vo' si burlino di me... Io non la indosserò più!

Dur. Tu la indosserai..

Emm. (*con vezzi*) Eppoi, Ottavio, quante volte è una necessità... una necessità della tua professione d'andare nei salotti... di vestire con eleganza... potremmo prendere qualcosuccia dai ventimila franchi di nostro zio Duriveau.

Dur. (*dispiacendosi molto*) Intaccare la successione Duriveau?... guastare il capitale!... toccare l'arca santa!... Oibò... Indosserai la veste rosa.

Emm. No, signore, non la indosserò più... E giacchè non comprendete tutto ciò che soffre una giovine moglie... che non ha... (*scoppiando in singhiozzi*) Oh! è spaventevole... è spaventevole... Non uscirò questa sera! (*via nella sua camera*)

SCENA IX.

Durantel, agitatissimo

Bravo... bene... benone... benissimo! dei pianti... una disputa... per una veste... una miserabile veste!... A che è legata la felicità... la tranquillità!... E dire che se quel ributtante Castinot fosse stato un galantuomo... se fosse stato un galantuomo... non avrebbe fatto bancarotta fraudolenta... io non lo avrei difeso... e per conseguenza... Se sapessi dove trovarlo... (*guardando il pendolo*) Le due e quarto... dev' essere ancora alla Borsa... è ficcato lì... (*prende il cappello e cambiando parere*) Andare a reclamare... La Borsa!... Pensare che a quest'ora vi sono delle persone che ne escono con due, tre, quattromila franchi di guadagno... e più ancora... e si ritirano in casa di buon umore... vi trovano una moglie di buon umore... tutti sono di buon umore... Non si sa perchè... Sì, perchè pria di ritirarsi si è stato dal giojelliere... in qualche magazzino di moda... Si è scelto un braccialetto, una veste... (*con collera comica*) Oh! questa parola di cinque lettere è pregna di tempeste e di rivoluzioni!... Sono stato troppo duro con Emma... e vorrei davvero... Ah! se si fosse sicuro di riuscire gettando l'amo in quel vivajo dove tanti altri fanno delle pesche miracolose! No! no! no! no! Sono stato a Baden e non ho giocato... a Ems e non ho giocato... a Wiesbade e neppure... e voglio passare dinanzi alla Borsa... senza gettarvi il mio tributo... (*come preso da un'idea*) o piuttosto, sì... e la mia cara mogliuzza riceverà una lezione... Sì... perchè no? Ciò dev'es-

sere possibile... Bisognerebbe poterle dire tra qualche giorno: ebbene, cara fanciulla, ho ceduto al tuo desiderio; ho giocato, ho perduto..., e spero sia per la prima e l'ultima volta... (*riflettendo*) Ma come?

SCENA X.

Durantel, Pietro, Martinon

Pie. (*annunziando*) Il signor Martinon. (*reca una candela che depone sul tavolinetto*)

Mar. Eccomi! un palco superbo... un second'ordine di prospetto.

Dur. (*a Martinon*) Ah! siete voi... Datemi dei lumi...

Mar. Come a dire? (*lo tira in disparte a sinistra*)

Dur. Si può rischiare alla Borsa una somma fissa... cinquecento, mille franchi, per esempio... perderli?

Mar. (*vivamente*) Certamente.

Dur. E non andare oltre?

Mar. Sicuro.

Pie. (*vicino al tavolinetto e che avrà tutto ascoltato, tra sè, con gioja*) Oh! la Borsa!

Mar. Comprando una cartella.

Pie. (*tra sè, andandosene dalla sala da pranzo*) Oh! le cartelle! (*via*)

Mar. Ecco il calcolo...

Dur. (*vedendo venire Emma*) Mia moglie!... non un motto! (*tra sè*) La credo un'ottima idea... ci costerà cinquecento franchi, ma avrò sempre il diritto di dirle...

SCENA XI.

Detti, **Emma**, indi **Pietro**

Emm. (*entra lentamente rattoppando un guanto del marito al quale va difilata e gli dice sospirando, senza mai cessare di lavorare*) La indosserò, Ottavio, la indosserò.

Dur. (*baciandole in fronte*) Tu sei una buona mogliuzza! (*tra sè*) Ciò che non impedirà intanto... (*Emma va a porre il guanto in un canestrino da lavoro ch'è sul pianoforte e fa un piccol segno d'intelligenza che indica un suo progetto. Egli passa a destra*)

Pie. (*entrando dalla sala da pranzo*) Signore, è in tavola. (*va al caminetto e s'occupa del fuoco*)

Mar. A tavola... Lo spettacolo incomincia alle sette.

Dur. (*tirandolo in disparte*) Farete in modo d'uscire con me... tra un atto e l'altro.

Mar. (*piano*) Sta bene.

Emm. (*avvicinandosi*) Cosa?

Dur. Nulla. (*a Martinon*) Date braccio a mia moglie.

Emm. (*accettando il braccio di Martinon, piano e con un poco d'imbarazzo*) Alla fine d'un atto... invierò mio marito a comperarmi dei bomboni... voi resterete... debbo parlarvi.

Mar. (*idem*) Che?

Emm. (*idem*) Zitto!

Mar. (*tra sè*) Darei cinquecento franchi per sapere...

Dur. (*idem*) La credo decisamente un'ottima idea!

Emm. (*entrando nella sala da pranzo*) Vieni, Ottavio. (*via con Martinon*)

Dur. Ecco... ecco... (*li segue*).

Pie. (*fermandosi alla distanza di tre passi dal tavolinetto, dinanzi alla candela*) Se la candela si smorza soffiando da qui... sarà segno di rialzo. (*soffia e la candela non si smorza*)

Dur. (*dalla sala da pranzo*) Pietro?

Pie. Ecco, signore! (*tra sè*) La candela non s'è smorzata... mi decido senz'altro pel ribasso! (*via dalla sala da pranzo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Stessa decorazione. Sono scorsi quindici giorni dal primo atto

SCENA I.

Durantel, venendo dal gabinetto e parlando nelle scene

Scusate, mio caro signore, sono subito a voi... (*chiude la porta*) Ah!... non ne posso più!... (*siede a destra della scrivania*) Maledetto mestiere!... occuparsi degl' interessi altrui quando si ha la mente piena dei propri affari... Questi clienti sono insopportabili!... Che mi si lasci tranquillo! (*s'alza*) Io non difendo... non difendo più... Non sono più avvocato... Getto il mio tocco per aria... E comincio dal barrare l'uscio... (*suona. Guardando il pendolo*) Mezzogiorno!... Non mi resta che un'ora per accomiatare i miei odiosi clienti. Fortunatamente che la Borsa è a due passi di qui... Se avessi potuto uscire... se fossi stato libero... sarei andato sino al passaggio dell'*Opéra*, per sapere... e Martinon che non viene! (*suona*) Oh! ho la febbre!... (*va in fondo a destra e chiama*) Pietro. (*ridiscende con esitazione*) Oh, la Borsa!... ci andrò o non ci andrò? Quando resto qui... non vivo... quando ci vado... quello schiamazzo mi dà in testa... ed ecco già quindici giorni che sono in tale stato!... Nessuno!... Bisognerà che rompi il campanello... (*suona senza interruzione e in modo da volgere le spalle a Pietro che entra*)

SCENA II.

Detto, **Pietro**

Pie. (*entrando tranquillamente dalla comune e percorrendo un giornale*) Ma dove diascine hanno messo il corso dei miei valori?

Dur. (*vedendolo*) Ebbene... dove andate?

Pie. (*nascondendo il giornale*) Il signore ha sonato?...

Dur. Da un'ora...

Pie. (*sempre preoccupato da altro pensiero*) Ah!... perciò udiva il campanello.

Dur. Non ricevo più alcuno... Direte che sono uscito... che sono al tribunale.

Pie. Bene.

Dur. Capite?

Pie. Perfettamente!... Dirò che il signore è indisposto.

Dur. No, non indisposto... uscito... fuori... in istrada... Andate!... (*chiamandolo*) Ah! eccetto pel signor Martinon... Lo farete entrare qui e subito m' avvertirete.

Pie. Allora non gli dirò che il signore è indisposto?

Dur. (*con impazienza contenuta*) No!

Pie. (*guardando il giornale di soppiatto*) Ove diavolo hanno messo il listino della Borsa?

Dur. (*dopo aver cercato sulla scrivania e sul pianoforte*) Dov'è il giornale?

Pie. (*un po' imbarazzato e nascondendolo*) È... lo tiene la padrona.

Dur. (*tra sè*) È insopportabile... avrei voluto rileggere il bollettino finanziario. (*guardando il pendolo*) Mezzogiorno ed un quarto!.. (*additando il gabinetto*) Ed i miei clienti che sono lì. (*con rabbia*) Oh! vado a licenziarli... (*entrando nel gabinetto e indirizzandosi alla persona che vi ha lasciato*) Scusate, mio caro signore, eccomi tutto a voi... Dicevate dunque che questo giorno di sofferenza... (*la porta si richiude*)

SCENA III.

Pietro, percorrendo il giornale; dopo piccola pausa siede in una poltrona a destra, vicino al caminetto

Il signor Durantel ha qualche cosa... sicuro. È ammalato... Prima lo si serviva con piacere... era un agnello... ora è un leone... (*cercando sempre*) Ah! ecco!.. Oh, il bollo copre il corso di ieri... Cercherò di farmi mandare per commissioni per sapere quel che si fa...

SCENA IV.

Pietro, **Emma**

Emm. (*venendo dalla sua camera, non vedendo Pietro ch'è immerso in una poltrona, e andando a chiamarlo alla comune*) Pietro!... Pietro!....

Pie. (*alzandosi*) Signora!

Emm. (*sorpresa*) Ah! eravate qui?.. M'avete fatto paura.

Pie. Ah! signora, sono ancora tutto tremante...

Emm. (*un poco agitata*) Dov'è mio marito?

Pie. Nel suo gabinetto...

Emm. Solo?

Pie. No, signora, con un cliente che non conosco... che so, un giorno di sofferenza...

Emm. (*tra sè*) E ne avrà certo per un bel pezzo.

Pie. Ah! credo di sì... perchè balbetta.

Emm. (*con un poco d'imbarazzo*) Ditemi... avete veduto il signor Martinon?

Pie. Non ancora.

Emm. (*tra sè*) È singolare... a quest'ora... (*forte*) Su-

bito che giungerà mi preverrete. (*gira intorno alla scrivania su cui sembra cercare qualche cosa*)

Pie. Sì, signora. (*tra sè*) Toh! ella pure!

Emm. E poi, direte giù... che non ricevo... che non ci sono per alcuno.

Pie. Allora dirò che la signora è indisposta?

Emm. No, semplicemente che sono uscita.

Pie. Fuori? in istrada?

Emm. Sì... Ov' è il giornale?

Pie. (*dopo un momento d'esitazione*) Il giornale?.. lo sta leggendo il padrone.

Emm. (*tra sè*) È insopportabile... avrei voluto sapere... (*ascoltando e guardando alla comune*) Si suona... andate, presto... e se è la persona che v'ho detto, mi avvertirete all' istante. (*via*)

SCENA V.

Pietro, Martinon

Pie. Se è il signor Martinon, voglio consultarlo. (*guardando a destra*) Toh!.. la cameriera ha aperto... è lui.

Mar. (*entrando vivamente*) Prevenite il signor Durantel che sono qui.

Pie. Sì, signore. (*risale un po' e si ferma in fondo a sinistra*)

Mar. (*passeggiando, tra sè*) Come va che Durantel mi lascia senza ordini... un giorno di liquidazione! Ah! darci cinquanta franchi!...

Pie. Scusate, signore, volea chiedervi un consiglio,

Mar. (*sedendo a destra della scrivania*) Oh, non ne do... non ne do... Andate dal mio cassiere... date i vostri ordini... ma per ora... andate... andate... andate...

Pie. (*tra sè*) Oh, quanta superbia!.. Mi rivolgerò a qualche altro agente... può esserne certo... (*entra nel gabinetto di Durantel*)

SCENA VI.

Martinon

È incomprensibile! non venire allo studio in un giorno come questo?.. non credo abbia giocato al ribasso!... Eccolo seriamente impegnato... e tutto ciò senza garenzia... Ah! in verità, se non fosse per riguardo della moglie, ch' è tanto vezzosa... l' avrei senz' altro liquidato . . . ma avrei dovuto romperla con lui... m' avrebbe chiuso la porta di casa... ed affeminia, le cose sono troppo in buona via per non tentare l' avventura sino alla fine... (*s' alza*) Gli è vero che ho guidata la mia barca con prudenza, con

abilità... *(ridendo)* La posizione è singolare... Mentre il marito gioca e perde con tutta serietà, la moglie, dal canto suo... *(ride)* mi dà degli ordini assai ben formulati!... per Bacco! Son creduto che li esegua... e le fo guadagnare tutto ciò che vuole. È lei forse il mio zimbello?... Oh! no, capisce troppo bene gli affari, ella, moglie d' avvocato, per ignorare che legalmente una donna maritata non può giocare... e dal momento in cui accetta quei benefizi... imaginari... È del danaro collocato ad un bell'interesse... Non ho ancora incassato il dividendo... è vero... ma oggi, mercè quel caro Méricourt, a cui ho tutto confidato, spero bene... *(vedendo entrare Durantel)* Il marito!

SCENA VII.

Detto, **Durantel**

Dur. (*uscendo dal gabinetto, agitatissimo*) Ah! siete venuto... Ebbene, quali nuove?

Mar. Si tratta proprio di nuove!... Come! mi lasciate senza ordini in un giorno come questo?

Dur. Eh! amico mio, che volete, sono oppresso d' affari, assediato da clienti.

Mar. E non verrete alla Borsa?

Dur. (*spaventato e risalendo per assicurarsi che non lo si può udire*) Zitto, disgraziato!... volete tacere?... simile parola!... se la servitù... se mia moglie dubitassero!...

Mar. Ah! è giusto... dimentico sempre che vengo qui per chiarire una successione imbrogliata. Ma via, bisognerà appigliarsi ad un partito.

Dur. Sì!... appigliarsi ad un partito... e quale?

Mar. Volete liquidare?... volete farvi riportare?

Dur. Oh! perderò la testa... con tutt'i vostri deporti, riporti, fidejussioni... È come se mi parlaste chinese... Io non conosco che due cose: perdere o guadagnare...

Mar. Guadagnare! guadagnare!... L' è curiosa!

Dur. Che cosa m' abbisogna? del rialzo?

Mar. Ma niente affatto... Ricordatevi ciò che avete fatto... si è ribassato, vi siete impaurato ed avete mutato partito.

Dur. (*guardandolo con aria stupefatta*) Ah! sì... ho mutato partito... perchè ho mutato partito? (*in collera*) O piuttosto perchè mi son cacciato lì dentro?

Mar. Ah! perchè... perchè...

Dur. Eh! lo so bene! È stato per causa di mia mo-

glie che... M' era dapprincipio opposto formalmente... e poi, come un serfedocco, ho voluto rischiare una somma, perderla, per avere il diritto di dirle... ma, per disgrazia, la mia prima operazione fu fortunata. Tale facilità di guadagno m' ha trascinato... stordito... Ho continuato ... ed ora... mi darei degli schiaffi !...

Mar. Val meglio darmi degli ordini. (*guardando l' oriuolo*) Via, mio caro amico, l' ora scorre.

Dur. Oh ! se avessi preveduto che questa ruota della fortuna, che volea toccare con la punta del dito, era una ruota d' ingranaggio che avrebbe attirato a sè la mano, il braccio e tutto il corpo!...

Mar. Iddio mi perdoni... perora !.. Vi lascio, verrete quando vorrete.

Dur. Quando vorrò... dite quando potrò... Pria di tutto... bisogna assolutamente che vada in tribunale. (*cerca delle carte sulla scrivania*)

Mar. Per far che ?

Dur. Eh ! per quella causa che difesi ieri.

Mar. Ah ! il processo di quella giovine vedova?..

Dur. Appunto... e vi confesso che non sono tranquillo... perchè non parlai come avrei dovuto farlo... C' è un punto di diritto sul quale noialtri avvocati abbiamo cento volte ragione e su cui non aprii bocca...

Mar. A rivederci ! (*risale come per uscire*)

SCENA VIII.

Detti, **Emma**

Emm. (*uscendo dalla sua camera; tra sè, vedendo Martinon*) Egli è qui.

Dur. (*tra sè*) Mia moglie !...

Mar. (*idem*) Ella !... resto.

Emm. (*salutando Martinon*) Signore! (*a Durantel*) Scusa, Ottavio, parlavi d' affari? ...

Dur. (*imbarazzato*) È per la successione... sai... Ancora un' altra parola ed abbiamo finito. (*parlerà piano a Martinon*)

Emm. (*tra sè*) Dio, se mio marito dubitasse che questa successione è un pretesto !...

Dur. (*a Martinon*) Ebbene... siamo intesi... quando prendo le mie carte... ed esco con voi per recarmi al palazzo... (*tra sè*) della Borsa ! (*con disperazione*) Esser ridotto a tal punto !

Emm. (*tra sè, con gioja*) Ci lascia soli !.

Dur. Vi seguo all'istante. (*via nel gabinetto*)

Mar. Fate col comodo vostro; non vi do fretta.

SCENA IX.

Martinon, **Emma**

Emm. (*dopo aver guardato alla comune e a sinistra per assicurarsi che nessuno può udirla*) M' avete recato la cartella?

Mar. Ecco. (*le rimette un bigliettino, tra sè*) Vi si farà accalappiare?

Emm. Saprò... (*si dispone ad aprire il biglietto*)

Pie. (*dalla comune*) Ma, signora, vi assicuro...

Emm. Vien gente!... (*nasconde il biglietto*)

Mar. Ah!... mia moglie, certamente... di cui avea dimenticato annunziarvi la visita...

SCENA X.

Detti, **Laura**, indi **Durantel**

Lau. (*entrando, ad Emma*) È vero, sì o no, che non ci sei?

Emm. (*stendendole la mano*) Per te... ci sono sempre.

Lau. Ed anche pei miei poveri?

Mar. (*ridendo*) Infatti mia moglie fa la questua... è benefattrice di qualche cosa... non so più di che...

Lau. Sì... mi sono lanciata nella carità... faccio del bene da tre giorni... ciò non fa male ad alcuno.

Dur. (*venendo dal gabinetto*) Eccomi pronto... andiamo. (*salutando Laura*) Signora!

Lau. (*ritenendolo*) Un momento, scusi... il signor Durantel, avvocato?

Dur. (*meravigliato*) Sono io, signora...

Lau. (*ad Emma*) Vedrai se so fare il mio mestiere. (*a Durantel, dignitosamente*) Signore, il passo che fò presso di voi, vi parrà forse indiscreto: io questuo oggi per l'incoraggiamento degli asili infantili e mi prendo la libertà di venire a chiedere di persona la vostra offerta. Siate persuaso, signore, che per quanto minima possa essere, la nostra riconoscenza non sarà proporzionata all' importanza del benefizio.

Mar. (*tra sè*) Carità ciarliera! (*a Durantel*) Andiamo.

Dur. Signora!...

Lau. (*ad Emma, con disinvoltura*) Spero di saperle bene... È la decima volta che ripeto le stesse cose da stamane... e con successo! D'altra parte, ho spiccato ottocento circolari a tutte le persone che hanno la disgrazia di essere miei amici... Tanto peggio per coloro che hanno

preso un sorbetto in casa mia!... Sicchè addizionando le carità sincere, le carità svogliate e quelle per calcolo, spero bene di recare la somma più rotonda ed ecclissar così tutte le mie colleghe... La vanità vi troverà il suo tornaconto ed i bimbi il loro profitto.

Mar. (*piano a Durantel*) Non le lasciate ricominciare un altra tiritera.

Dur. (*dando una moneta d' oro a Laura*) Scusate, signora, ma vado talmente di fretta... che sono obbligato di fare la carità... senza frase. (*risale, Martinon lo segue*)

Emm. (*a Durantel*) E senza abbracciarmi?

Dur. Ah! è giusto! (*l' abbraccia*)

Lau. (*a Martinon, additandogli Durantel*) Qual esempio, signore...

Mar. Ah! mia cara...

Lau. (*vivamente e ridendo*) Non vi chiedo nulla!...

Dur. (*salutando Laura*) Signora!...

Lau. (*richiamando Durantel*) Ah! ascoltate un po'... Se, per caso, mio marito vi dicesse per via che il danaro non fa la felicità... non lo credete, perchè non la pensa mica così... A rivederci... (*Martinon e Durantel viano dalla comune*)

SCENA XI.

Emma, Laura

Lau. (*ridendo e con tuono sentimentale*) A rivederci, povero marituzzo mio, a rivederci, metà di me stessa!

Emm. Che hai?... Non ti ho veduta mai così allegra!

Lau. Gli è che non sono stata mai sì trista.

Emm. Come?

Lau. Scherzo... No, gli è perchè sono contenta di me... parmi che valga qualche cosa di più, dacchè fo di persona un po' di bene ed obbligo gli altri a farne loro malgrado.

Emm. Cattiva!

Lau. No, non cattiva; nervosa, forse; fantastica, è possibile!... (*tra sè*) Ah! gli uomini! gli uomini!

Emm. Decisamente devi dirmi qualche cosa.

Lau. Ma certo, e perchè non me lo domandavi?... ho una voglia di parlare...

Emm. Una confidenza?

Lau. (*piano*) La cosa del mondo la più agognata... la più inaspettata...

Emm. Cioè?

Lau. Te la do tra cento... tra mille.

Emm. Oh! affemmia, vi rinunzio.

Lau. Hai ragione, via... non torturarti il cervello... (*sospirando*) è troppo forte per te, povera onesta moglie che sei!

Emm. Ah, mio Dio, mi fai paura... ebbene?

Lau. (*articolando parola per parola*) Mio marito m'inganna!

Emm. E pigli simile sventura così allegramente?

Lau. (*più pacatamente e con un po' d'emozione*) Ciò ti meraviglia, non è vero? Chiedi a te stessa in che modo un cuore di moglie può giungere a tale stato d'insensibilità e ricevere simile ferita senza sanguinare... Eppure è così... e non è colpa mia, sai. Avea diciotto anni... era modesta e sommessa... come Cenerentola... Un giorno mio padre si chiuse con mia matrigna e me nel suo gabinetto, un camerone foderato di ferro, zeppo di registroni dagli angoli di rame ed ingombro di sacchi di scudi, legati e suggellati. « Figlia mia... » dissemi pomposamente il babbo « sei in età da marito » io arrossii... arrossiva allora... « e t'abbiamo scelto » seguitò « un marito che ti renderà felicissima ». Delle lagrime mi vennero agli occhi...

Emm. Comprendo... di piacere!...

Lau. No... non so... lagrime ordinarie... lagrime insulse... « Non piangete » mi disse brutalmente mia matrigna, le cui parole uscivanle più dal naso che dal cuore... « sciocca che siete, il signor Martinon farà la vostra felicità ».

Emm. Oh! le matrigne!

Lau. L'indomani, il signor Martinon mi recava un mazzolino magnifico, che avea colto per venti franchi all'angolo d'una strada... Mi si mostrarono dei diamanti e dei *cachemires* d'India, per insegnarmi ad amare il mio futuro ed a disprezzare gli scialli francesi. Ciò riuscì. Mi misi ingenuamente ad adorare il mio prossimo marito, come i tessuti indiani; e non erano ancora scorsi tre mesi che la luna di miele mi carezzava co' suoi raggi d'argento, quando un bel mattino — triste mattino! — m'accorsi che il signor Martinon avea completamente dimenticato tutt'i giuramenti che aveami fatti dinanzi al sindaco.

Emm. Povera amica!

Lau. Ah! quel giorno il mio cuore sanguinò... i miei occhi versarono tutte le loro lagrime... giacchè io l'amava, l'amava sinceramente... Avea preso sul serio la mia parte di donna maritata... A forza di cercare, avea finito

col trovare in mio marito una superiorità qualunque, delle doti . . . di mia invenzione , e, quando dovetti rinunziare alle mie illusioni . . . quel primo dolore mi trasformò; sentii il mio sguardo divenir duro , la parola acerba , il riso beffardo e parvemi che delle unghie di gatto mi spuntassero all' estremità delle dita.

Emm. Comprendo.

Lau. D' allora in poi riposi tutta la mia affezione nei cappelli, nelle vesti, nei nastri... Il lusso e l' eleganza mi tennero luogo di tutto; felicità, amicizia, famiglia!... chiamai la mia poltrona *mia zia* ed il mio abito da ballo *mia cara amica*. Ma il mio orgoglio ferito gridò vendetta; gli promisi soddisfazione... L'occasione si presenta, l' afferro... Ecco la mia storia e quella di molte altre. Hai un codice civile?

Emm. Sì ... qui ... Ma come hai scoperto?... (*prende il codice sulla scrivania*)

Lau. Le cattive cose si scoprono sempre... Fu scoperta la polvere da sparo...

Emm. (*dandole il codice*) Scherzi in tutte l' ore.

Lau. È il mio modo di piangere. Eh! piccina mia . . . le cattive notizie ? . . . Ma corrono . . . volano. . . sono scritte sulla fronte dei passanti che si urtano col gomito... Il signor Martinon è come tutt' i grandi colpevoli. . . Ha commesso un' imprudenza. . . Si è confidato al suo amico di Méricourt. . . un essere vuoto, sonoro . . . un' eco!

Emm. Per quale azzardo ?

Lau. Non per azzardo . . . per economia . . . perchè mio marito è avaro . . . avaro e prodigo al tempo stesso... Egli ha avuto bisogno del signor di Méricourt, o per meglio dire, del suo appartamento... un piccolo ridotto a pianterreno , al *boulevard* degl' Italiani.

Emm. Ed è questo signor di Méricourt ch' è venuto a dirti ? . . .

Lau. (*sfogliando sempre il codice*) Ah! già... è troppo ciompo per saper tradire opportunamente... Ma l' ho fatto parlare... suo malgrado... gli fo dire tutto ciò che voglio... Dio! che buon sonnambulo!... se mai cadesse in disgrazia...

Emm. Ma che cerchi ?

Lau. (*percorrendo il codice*) « Gli sposi si devono mutualmente fedeltà... » Non è questo.

Emm. A che ?

Lau. (*continuando*) « La moglie deve ubbidenza al marito ». Non è questo.

Emm. Ma...

Lau. (*come sopra*) « La moglie è obbligata d' abitare... » Ah! è questo! ma, trovo tutto ciò che noi dobbiamo a questi signori... e nulla di quanto essi ci debbono. (*getta il libro sulla scrivania*)

Emm. Se tu volessi dirmi...

Lau. Quello che cerco?...

Emm. Sì.

Lau. Ecco qua. Io sono in una camera umida ed oscura, in cui mi hanno chiusa a diciotto anni; cerco una porta od una finestra per uscirne.

Emm. (*spaventata*) Una separazione!

Lau. E perchè no?... È singolare l' effetto che produce sempre cotesta parola, pertanto sì inzuccherata... separazione! Si dice semplicemente e col sorriso sulle labbra: mi marito! Ma se si articola: mi separo! par che tutto sia perduto... È un pregiudizio!... (*risale come per uscire*)

Emm. Te ne vai?

Lau. Sì ... per la mia questua ... ma ritornerò per consultare tuo marito...

Emm. Consultare!... consultare!... ci occorrono delle prove...

Lau. (*ritornando e con grande confidenza*) Ne avrò . . . Ah! non l' ho detto... Figurati, mia cara amica, che sto sulla traccia d' una corrispondenza... Ma parliamo di cose serie. Dimmi, verrai alla nostra riunione?

Emm. Non so...

Lau. Oh! vieni... vi saranno delle graziose acconciature.

Emm. Ebbene, ci verrò.

Lau. Di buon' ora, sai?

Emm. Vi sarà musica sacra?

Lau. Ma certo; la eseguiranno i primi artisti dell' *Opéra.*

Emm. A ben presto.

Lau. Ti serberò un posto nel mio palco ... no ... volea dire... Come si dice? . . . Ah! una sedia vicino a me ... A rivederci!...

Emm. A rivederci. (*Laura via dalla comune*)

SCENA XII.

Emma, guardandola uscire

Povera Laura!... ella non è felice... ed io... tutto mi riesce ... Finalmente... eccomi sola e saprò ... (*guardando, senz' aprirlo, il biglietto che le ha rimesso Martinon*) E dire che qui v' è la storia della mia fortuna... un superbo to-

tale di cinque cifre almeno ... benefizi realizzati in quindici giorni, e pei quali non debbo riconoscenza a nessuno ... neppure al signor Martinon ... perchè intendo pagargli la commissione da quello che mi entrerà oggi. Potrò dunque regalare al mio caro Ottavio una splendida scrivania; a me, un eccellente pianoforte di *palissandro*... come quello di Laura... e poi una casa di campagna di nostra proprietà... un viaggio!... e il resto!... Oh, come me ne vado nelle nuvole!... Vediamo la cifra... (*apre il biglietto*) Toh, una lettera... (*legge*) « I conti non sono chiusi... stasera lo saranno... venite alle cinque allo studio, *boulevard* degl'Italiani 10, regoleremo. » (*delusa*) Oh! come ciò mi contraria... andare in quello studio... in mezzo ai commessi... (*rileggendo la lettera*) « *Boulevard* degl'Italiani...» Oh! non importa, non vi andrò... no... no... gli scriverò due paroline anonime, come se gli dessi un ordine. (*scrive*) « Non mi sembra prudente di recarmi al vostro studio...»)

SCENA XIII.

Detta, **Pietro**

Pie. (*venendo dalla sala da pranzo , vivamente*) La signora ha sonato?

Emm. (*sorpresa*) No... Oh, m'avete fatto sbagliare, bisogna che ricominci. (*mette da parte la lettera incominciata e ne scrive un'altra*)

Pie. (*tra sè*) Ora che debbo uscire per me, non vi saranno commissioni...

Emm. (*terminando la lettera*) Ah! giacchè siete venuto, recate questa lettera al suo indirizzo.

Pie. (*tra sè*) Manco male... Finalmente saprò ciò che si fa laggiù.

Emm. (*rimettendogli la lettera*) Tenete ... (*ascoltando*) Qualcuno ! . . .

Pie. (*guardando a destra*) È il padrone.

Emm. (*additandogli la porta a sinistra*) Ebbene... uscite per di là... e andate... presto... presto... presto!... (*Pietro via*)

SCENA XIV.

Emma, **Durantel**

Dur. (*entra dalla comune, senza vedere Emma, dopo aver deposto il cappello sulla scrivania, tra sè*) Una causa come quella... perduta per colpa mia ! è una vergogna!... non dovrei più mostrarmi in tribunale !

Emm. E perchè?

Dur. Perchè? perchè la causa di quella giovine era

buona, morale, eccellente!... ed io ho compromesso i suoi interessi per trascuraggine!

Emm. (*con molto interesse*) Ma e dove hai saputo?

Dur. Colà... giù... sulla soglia della porta, usciva con Martinon... andavamo insieme alla B... al nostro appuntamento; là sono stato fermato dal padre della signora Duplessis, la mia cliente...

Emm. Ebbene?

Dur. Quel pover' uomo era tutto in lagrime... usciva dal tribunale... dal tribunale dov' io correva, dove avrei dovuto essere... e m'informava del risultato... « Rovinati, signore, siamo rovinati » m' ha detto gettandomisi nelle braccia!... io m' aspettava dei rimproveri, delle ingiurie meritate, ma niente... niente... Oh! che singhiozzi gli troncavano la parola e l' impedivano di dirmi i considerando del giudizio, ch' io gli domandava.

Emm. Bisognava risalire con lui.

Dur. Che! sapea forse se ero in casa mia o in istrada?... Intanto Martinon era lì, additandomi l' ora al quadrante della Borsa e volendomi condur seco pel nostro affare... no, pel suo affare...

Emm. Bisognava lasciarlo.

Dur. È quant' ho fatto... (*tra sè*) E vi è andato solo... mi liquiderà... mi eseguirà... m' assassinerà...

Emm. Ma non dici...

Dur. Che cosa sono divenuto col padre della mia cliente? eh! ho forse la testa a segno?...

Emm. Via, rimettiti.

Dur. Quando i primi slanci della sua disperazione si furono un po' calmati, potei decifrare che non era ancora tutto perduto.

Emm. Ah! tanto meglio.

Dur. Sì, ma per questo bisogna ottenere, sin da domani, un ricorso, senza del quale il giudizio diviene esecutorio ed il male è senza rimedio.

Emm. Ebbene, che farai?

Dur. Lavorerò.

Emm. (*con molta premura*) Vuoi che t'ajuti?

Dur. Sicuramente, giacchè occorre sbrogliare questa farragine di carte che il caro uomo mi ha rimesse; carte che avea avuto la trascuranza di non farmi comunicare, e nelle quali debbo evidentemente trovare la nostra salvezza.

Emm: Orbè,... al lavoro...

Dur. Al lavoro!... (*tra sè, mentre Emma prepara il*

tavolinetto e le carte che ha preso da Durantel) Le due e mezzo! Che avrà fatto laggiù?

Emm. Quando vorrai... (*depone il cappello d' Ottavio sur una sedia in fondo a destra*)

Dur. (*ritornando in sè*) Eh? ah! sì... ecco.

Emm. (*portandosi la sedia, siede di fronte a lui tra la finestra e la scrivania*) Ci siamo!...

Dur. (*dandole un foglio dell' incartamento*) Tieni... leggi... mi farai un sommario... bada di non isbagliare... è la filiazione... ci sono figli di tre letti differenti... è inaudito...

Emm. (*tra sè, guardando il pendolo e pigliando una sedia ch' è nell' angolo del caminetto a destra*) Il signor Martinon avrà ricevuto la mia lettera.

Dur. (*seduto presso la scrivania*) Credeva m' ajutassi...

Emm. (*pigliando le carte e mettendosi a lavorare di buona voglia*) Passeremo la notte, se occorre... Povera gente!

Dur. (*sfogliando l' incartamento*) No!... non posso. (*con disperazione*) Guardo senza leggere... leggo senza capire... Ecco tre volte che ricomincio lo stesso paragrafo!...

Emm. Che hai?

Dur. Oh!... nulla... nulla...

Emm. (*prendendogli la mano*) Hai le mani molto calde.

Dur. (*tra sè*) Se ho la febbre!

Emm. (*alzandosi*) Un poco d' acqua di Colonia sulla fronte... vuoi?

Dur. È inutile; mi rimetterò... cercami l'articolo 71 del codice civile.

Emm. (*sfogliando il codice con fretta*) Sì, Ottavio, settantuno.

Dur. Spicciati!

Emm. (*dopo aver cercato*) Ecco. (*leggendo*) Titolo V: Delle Borse di commercio, agenti di cambio e sensali... (*gli presenta il libro aperto*)

Dur. Eh? che! ch' è mai ciò?

Emm. (*guardando il codice*) No... no... mi sbaglio... è il codice di commercio.

Dur. (*prendendole il libro un po' bruscamente ed alzandosi*) Dà qui. (*lo sfoglia*) Che cerco? non lo so più io stesso... le idee mi sfuggono... oh! è impossibile... non posso lavorare... non sarò mai pronto domani!... (*s'alza e getta il codice sul tavolinetto*)

Emm. (*inquieta ed agitandosi intorno a Durantel*) Che ha egli mai?

Dur. Eppoi, tutto per colpa tua... Vai, vieni, con una veste di seta e con gli stivaletti che stridono... mi proponi l'acqua di Colonia... (*scoppiando*) Dio, quanto sono disgraziato! (*siede*)

Emm. Oh, ma sei mal disposto... secondo il solito...

Dur. Ebbene, secondo il solito, ho torto...

Emm. Se t'impaccio, vado via... (*suona in fondo, poi ritornando*) Io rinunziava, per lavorare con te, al piacere d'andare a udire la musica religiosa, interpretata dai migliori artisti dell'*Opéra*; ma, giacchè il mio ajuto t'importuna, me ne vado.

Duc. Con quest'abito? con delle balzane sino alla vita?...

Emm. Certamente. (*alla cameriera che comparisce dalla porticina a destra*) La mantiglia, il cappello. (*cameriera via*)

Dur. Orbè, ti confesso che trovo sovranamente ridicolo che nella nostra condizione sociale...

Emm. Divieni molto severo!

Dur. Un tempo, la seta, il velluto, le piume, erano cose di lusso... le nostre nonne avevano una sola veste...

Emm. Che serviva ancora per le loro nipoti. (*la cameriera reca la mantiglia ed il cappello di Emma, li depone sur una poltrona in fondo e via*)

Dur. Ma al giorno d'oggi è tutt'altro! Il *volant* regna da padrone, la veste di seta si prolunga in coda e spazza la polvere dei marciapiedi.

Emm. (*che in questo mentre ha messo il cappello*) Quest'è tutto?

Dur. No... e il cappello... un tempo il cappello copriva il viso.

Emm. Si avea la faccia in fondo ad un corridojo.

Dur. Al giorno d'oggi, il cappello non è più che un pretesto a nastri ed a fiori... e, mercè tutte queste mode eccentriche, fatte più per servir di mostra che per semplice acconciatura, la donna più casta appare similissima a quelle creature decadute di cui copia il portamento; talchè l'uomo più pratico avrebbe gran pena a dire, nel vederle passare, confuso: « Ecco la donna onesta ed ecco quella che non la è ».

Emm. A rivederci.

Pie. (*annunziando dalla comune*) Il signor Martinon. (*via*)

SCENA XV.

Detti, **Martinon**

Emm. (*tra sé*) Saprò...

Dur. (*idem*) Finalmente!...

Mar. (*idem, ridendo*) Il rialzo ed il ribasso insieme!... Come fare?...

Dur. (*imbarazzatissimo, a Martinon*) A che ne siamo con quell' affare?

Mar. (*esitando*) Oh, ma non me ne sono occupato per nulla... comprenderete... senza di voi...

Dur. Come?

Mar. No... vengo dalla Borsa... che è stata agitatissima.

Emm. (*affettando indifferenza*) Davvero?

Dur. (*tra sè*) Ci siamo!

Emm. Agitata?... in qual senso?

Mar. (*tra sè*) Se dico la verità, egli si tradirà.

Dur. Molti affari?...

Mar. Oh... potete giudicare voi stesso. (*prendendo l'agenda.*) Vedete. . . (*tra sè*) Un vecchio listino al ribasso. (*glielo dà*)

Emm. (*avvicinandosi pian piano*) Ecco ciò che mette tante persone in emozione ogni giorno... dalle quattro alle cinque... il listino officiale... il corso autentico.

Mar. Ecco un secondo esemplare. (*ne dà un altro ad Emma, tra sè*) Il vero... per lei, non c'è pericolo.

Emm. Vediamo.

Dur. (*tra sè, esaminando il listino*) Evviva, un ribasso formidabile!

Emm. (*idem*) Vittoria! un rialzo magnifico... (*forte*) Signori, vi lascio... vado a fare delle spese... (*avvicinandosi al marito*) per te... per me... (*piano*) Per far la pace. (*forte, a Durantel, vezzeggiandosi*) Permetti?

Dur. Se ti fa piacere.

Emm. Veramente?

Dur. Via... e tutto ciò che farai sarà ben fatto. (*tra sè*) Qual colpo di fortuna!

Emm. Non ti riconosco più.

Mar. (*tra sè*) Il vecchio listino produce il suo effetto.

Dur. Eh, se talvolta mi mostro un po' severo, non bisogna prenderla sul serio: un avvocato perora quando parla... il periodo incominciato lo trasporta... eppoi, non fa sempre d'uopo credere a quanto egli dice.

Mar. Fortunatamente!

Dur. Io pel primo, ecco il mio principio.

Mar. Perorerà ancora.

Dur. Non evvi altra fortuna reale che quella che si spende: un chiaroveggente che chiude gli occhi, è cieco; colui che sente, ma che si tura le orecchie, è sordo; que-

gli che è ricco, e che non gode della propria rendita, è povero!

Emm. Ben detto!

Dur. E quand' ho nel mio forziere un bel sacchetto zeppo zeppo, non posso stare dal cacciarvi dentro le mani ed intuonare il ritornello: danaro mio rallegrami.

Emm. Ritornello delizioso, che canterò in qualche magazzino!

Dur. (*tra sè, considerando il listino con gioja*) Era scritto! era preveduto!

Mar. (*piano ad Emma*) Ho ricevuto la vostra lettera.

Emm. (*idem*) Ebbene?

Mar. Ritornerò.

Emm. (*forte, a Durantel e con segno d' intelligenza a Martinon*) A rivederci! (*via a destra*)

SCENA XVI.

Martinon, Durantel, indi **Pietro**

Dur. (*allegro*) Ah! caro amico, la mia gioja è al colmo!... Se Emma fosse restata qui un altro minuto, mi sarei tradito!

Mar. Imprudente!

Dur. Ma voi non sentite nulla qui... cuor di marmo!... V' è dunque possibile di perdere senza soffrire e di guadagnare senza stare allegro?

Mar. Come, guadagnare?

Dur. (*inquieto*) Ohè, spero non m' abbiate liquidato.

Mar. No... (*tra sè*) Tanto peggio, bisogna assolutamente gli dica...

Dur. Allora... Secondo questo listino...

Mar. (*osservando il listino e fingendo meraviglia*) Ah!... mi sono sbagliato, è di otto giorni fa. (*gliene dà un altro.*) V' è stato un rialzo favoloso.

Dur. (*stupefatto*) Un rialzo!... (*con indignazione*) Ah! ci sono state buone notizie?...

Mar. (*con rassegnazione comica*) Purtroppo!

Dur. È deplorevole! è orribile!... Ma allora, invece di guadagnare, ho perduto... e non m'avete liquidato?

Mar. Senz' ordine?... Vi ho fatto riportare e spero che il mese venturo...

Dur. Riportare... il mese venturo... quando mi figurava... il mese venturo!... E credete che passerò trenta notti e trenta giorni con questa spaventevole ansia? contando sul caso, sulle probabilità dell' indomani?

Mar. Ma, poco fa... quando credevate al ribasso, non dicevate...

Dur. No... no!... l'esempio m'ha fatto perdere un istante la ragione... ma, ritorno in me, mi padroneggio... è una lezione... Quant'è la somma?

Mar. Eh, disgraziato!... ventimila franchi forse, se realizzate la vostra perdita!

Dur. Ventimila franchi!... la lezione è dura.

Mar. (*dopo pausa*) Sì... ma facendovi per molto tempo riportare...

Dur. Ta ta ta, come quei che fittano una carrozza ad ora per un mese, perchè non possono pagare giornalmente! No. Realizzo la mia perdita, come voi dite... La successione Duriveau ci penserà, se occorre; ma, almeno stasera potrò ritirarmi senza rammarico, senza inquietudine... sedermi lì, presso la mia scrivania, e passare tutta la notte in compagnia dei miei cari scartafacci, della lampada e del codice... potrò fare il mio dovere... Venite, Martinon, venite!...

Mar. (*seduto in fondo, a sinistra del caminetto*) Dove?

Dur. Alla Borsa. (*suona un campanello ch'è sulla scrivania*)

Mar. Ma, caro mio, la Borsa è chiusa.

Dur. Ah! sì, è vero, il tempio è chiuso. Ma non abbiamo il passaggio dell'*Opéra?*... Corriamo. (*a Pietro che entra*) Pietro, una carrozza... (*Pietro via*) Anche lì si fanno degli affari... Anche lì la gente si rovina e si arricchisce... Si vende ciò che non si è avuto mai, si compra ciò che non si acquisterà giammai!... ed è là di mattino, prima o dopo pranzo, per coloro che pranzano... sempre!... tra un *grog* ed un buffo di tabacco... tra un acquazzone che bagna il Mac-Hadam ed un raggio di sole che lo dissecca... che si ha il tempo di fare e di disfare tre volte la propria fortuna.

Mar. (*alzandosi*) Che vuol dire essere al ribasso!

Pie. (*dal fondo*) La carrozza è giù.

Dur. (*a Pietro*) Il mio cappello! (*a Martinon*) Vedete, caro mio, quando si è commesso un errore... (*a Pietro che gli ha preso il cappello e l'ha in mano pensando ad altra cosa*) Date qua!... (*a Martinon*) Quando si è commesso un errore, v'ha una porta a cui non bisogna aver paura di picchiare... essa è sempre aperta.

Mar. Quale, s'è lecito?

Dur. Quella su cui la Provvidenza ha scritto la parola *pentimento!* (*viano entrambi dalla comune*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Stessa decorazione

SCENA I.

Pietro, uscito dalla sala da pranzo, s'avvicina alla ribalta con in mano due vasi pieni di fiori

Sono abbrutito!... non so più quel che fo. Poc'anzi mettendo l'acqua in questi vasi, non mi sono accorto che lasciava aperto il rubinetto!... *(cercando di prendere il filo delle sue idee)* Su, vediamo intanto... da duecentocinquantasei franchi e sessanta, toglihe trecentonovantasette e venticinque centesimi... No... non resta niente... Quel vecchio cassiere avea ragione... *(con amarezza e mostrando i fiori)* E la signora che manda dei fiori... fiori pel caminetto... fiori per la giardiniera!... *(depone i vasi sul caminetto)* Credo, decisamente, che confesserò tutto al padrone... Egli che difende tanti delinquenti, sa che cosa sono le passioni... gli dirò che sono stato trascinato... che ho perduto tutto... ed ancor più... che m'aumenti... e che abbia la bontà di anticiparmi un'annata sul salario per pagare le mie differenze... è un debito d'onore... Ah! eccolo. *(via nella sala da pranzo)*

SCENA II.

Durantel, indi **Pietro**

Dur. (entrando dalla comune, tra sè) È affare fatto ... ho realizzato la mia perdita. . . La ruota della fortuna m'avea preso per le falde dell'abito... gliele ho lasciate... *(depone il cappello sul pianoforte)* Ho dato a Martinon i ventimila franchi Duriveau... Ciò mi fa l'effetto d'un salasso... Respiro!... Per riparare tale breccia... ebbene, farò delle economie, lavorerò... al lavoro!... *(siede presso la scrivania)* Questa povera signora Duplessis!.. Oh! adesso ho la testa libera da ogni pensiero, rispondo del suo processo.

Pie. (tra sè, rientrando con una giardiniera piena di fiori) Pare sia di buon umore. *(mette la giardiniera sul pianoforte)*

Dur. (tra sè, sfogliando delle carte) Ah, come riformeremo la casa, mia cara signora moglie!... Dapprima cambierò tutta l'argenteria... con quella di Christofle... la posata d'argento è un pregiudizio; secondo, proverò ad Emma che lo *strass* è molto più preferibile al diamante... Altro cambiamento.

Pie. (*tra sè, vicino al caminetto*) Eppure, bisogna gli dica...

Dur. Terzo, sloggeremo di qui; quarto, licenzierò tutta la servitù... Pietro è un assai cattivo domestico... Una fantesca sarà sufficiente... Anzi, vo' prevenirlo. (*suona*)

Pie. (*ch' è passato dietro di lui, si trova a destra*) Signore?

Dur. Ah! eravate qui?

Pie. Accomodava questi fiori.

Dur. Quai fiori?.. Dei fiori?.. Perchè dei fiori?

Pie. (*biasimevole*) Li ha mandati la padrona.

Dur. (*tra sè*) Sempre spese inutili! (*forte*) Chi sa quanto costeranno?

Pie. (*distratto, con tuono compassionevole*) Dugentocinquantasei franchi e sessanta.

Dur. (*alzandosi*) Come!

Pie. (*accorgendosi dell' errore*) Ah!.. no... pensava... Sono stati pagati, signore.

Dur. Sta bene... sta bene... Pietro, mio caro giovinotto, ho da parlarvi.

Pie. Anch' io volea dirvi...

Dur. Che cosa?

Pie. (*appoggiandosi con imbarazzo sulla sedia ch' è rimasta tra la finestra e la scrivania*) Oh Dio, signore, sono assai imbarazzato per dirvi...

Dur. Vorreste forse licenziarvi?

Pie. (*quasi piangendo*) No, signore... anzi.

Dur. Delle lagrime! V' è morto qualcuno?

Pie. (*con indifferenza notevole*) Oh! no.

Dur. Allora che volete?

Pie. (*piangendo*) Qualche cosa!

Dur. Cioè?

Pie. (*singhiozzando*) Le mie economie di tre anni, signore!...

Dur. Che vi avea fatto mettere sulla cassa di risparmio?

Pie. Ma la cassa non dà che il quattro per cento... Sicchè ho voluto fare un po' sudare il mio capitale, come si dice... per tal motivo...

Dur. Ciò che vi accade è altrettanto più spiacevole, giovinotto mio, di quanto vi dirò... dappoichè, in seguito di circostanze... che non posso dirvi... fa d' uopo, con mio sommo rincrescimento, vi cerchiate un altro posto.

Pie. Ah! signore!... io che volea chiedervi un aumento...

Dur.. Un aumento?

Pie. Tutto va così caro al giorno d' oggi.

Dur. Eh, i tempi!

Pie. E voi mi mettete sul lastrico.

Dur. Vi do otto giorni di tempo.

Pie. (*singhiozzando*) Ah! signore, signore... Accadrà una grande sciagura!... (*via dalla comune*)

SCENA III.

Durantel

Eccone un altro!... Ma colui non lo scuso: egli non ha tutti quei bisogni fittizi, non ha una moglie che l'ha trascinato!... Oh! non importa! non si tratta qui di recriminare... ma di riparare... via, della carta... una penna... Il più difficile si è di cominciare... (*trovando la lettera incominciata da Emma*) Qual disordine!... Che cos' è questo? Una lettera? (*leggendo*) « Non mi sembra prudente recarmi al vostro studio... » Ma è il carattere d'Emma... A chi può ella scrivere? (*rilegge*) « Non mi sembra prudente...»

SCENA IV.

Detto, **Laura**,

Pie. (*aprendo a metà la comune*) La signora Martinon vorrebbe parlarvi...

Dur. (*con umore*) Debbo lavorare... Non ci sono per alcuno.

Lau. (*entrando*) Oh! per me ci siete! (*Pietro via*) Eppoi, non è una visita che vengo a farvi, si tratta d'un consulto.

Dur. (*impazientito*) Affare di giudice di pace... Qualche camino che fuma, non è vero?

Lau. No, un marito che m' inganna!

Dur. (*alzandosi*) Come!

Lau. Emma non vi ha detto?

Dur. Cosa?

Lau. Quanto le ho raccontato.

Dur. No.

Lau. Un' ora fà non ne avea che la convinzione; adesso, caro signore, ne ho la prova scritta.

Dur. Una lettera?

Lau. Sfortunatamente anonima.

Dur. Ma per metter mano ad un processo, avete sospettato di qualcuno, avete riconosciuto...

Lau. (*ridendo*) Il carattere d' un' amica?... Ed è forse possibile con questa stupida scrittura inglese che tutte le donne fanno al giorno d' oggi?... Sciocca scrittura

in cui ciascuna parola ha la stessa apparenza, in cui *vi odio*, somiglia a *vi amo*... Oh! l'è insopportabile!

Dur. Ma, alle corte, che volete?

SCENA V.

Detti, **Pietro**

Pie. (*aprendo a metà la comune e non osando entrare*) Scusate, signore...

Dur. Che c'è?... non vo' mi si disturbi. (*Laura impazientita siede a sinistra vicino al pianoforte*)

Pie. Non sono io... è una scrivania ed un pianoforte che recano per conto della padrona.

Dur. Una scrivania!

Pie. Sì, signore, in *palissandro*... Ecco la fattura quietanzata.

Dur. Ed un pianoforte?

Pie. Sì, signore, a coda.

Dur. Che questo strumento non entri qui... lo si metta in casa del vicino... Oh! no... in cantina... in cucina.

Pie. Ecco pure la fattura quietanzata.

Dur. Ancora!

Pie. (*tra sè*) Eh, lo farò mettere in cucina... ora che m'importa! (*via dalla comune*)

SCENA VI.

Laura, **Durantel**

Dur. (*tra sè*) Non c'è più dubbio, mia moglie è pazza!

Lau. Dunque, che mi consigliate? (*si alza*)

Dur. Volete vi dica francamente la mia opinione?

Lau. Sì, se siete del mio parere.

Dur. Non litigate... non date ai vostri amici o nemici lo spettacolo gratuito delle vostre miserie... Vivete in disaccordo, se non potete fare altrimenti... ma non litigate!.. Che di più triste, in verità, di quei processi per separazione, in cui la moglie dice al marito: « io non v'amo più! »; in cui il marito per quistione di dote da restituire, dice alla moglie: « io v'amo ancora! »; in cui l'avvocato del signore e l'altro della signora, dividendo in due parti uguali quelle due esistenze di sposi che dovrebbero farne una sola, risalgono giorno per giorno nella loro vita, fanno il bilancio del loro amore e della loro antipatia, indi vengono a mettere in mostra dinanzi alla sbarra d'un tribunale tutti quegli stracci del passato! Per quanto poco si ami, dopo qualche anno di matrimonio, si è sempre cominciato coll'adorarsi, e se ne produrrà la prova: delle

lettere preziosamente legate un tempo con un nastro rosa, ma dimenticate ora in fondo d'un cassetto polveroso. Lettura dei biglietti inzuccherati del marito e delle risposte languide della moglie... e due oratori patentati discenderanno dall'alto della tribuna e della politica forse, per provare ad un tribunale sonnolente che la signora ha chiamato il signore: *carinò mio!* il 6 gennaio 1851, mentre il signore rispondeva alla signora: *colòmba mia!* il 10 marzo dello stesso anno. Si burleranno di voi... il tribunale vi separerà... o non vi separerà... ed avrete da pagare, oltre le spese, venti, trentamila franchi d'eloquenza inutile e d'ingiurie parlamentari!... Ora, intentate il processo, se volete... Io ho fatto il mio dovere d'amico...

Lau. È facile a dir ciò... perchè voialtri uomini, quando vi s'insulta, vi battete... ma noi...

Dur. Sì, noi abbiamo tal privilegio; abbiamo il diritto di tagliarci scambievolmente la gola, secondo la regola dell'arte... dappoichè ciò s'impara come il ballo.

Lau. Ma vi vendicate...

Dur. Ah, bisogna avere dei testimoni... Quattro testimoni che si fanno gli echi dei nostri tristi segreti... la notizia si stampa nei giornali, che lasciano abilmente vedere i nomi propri sotto iniziali molto trasparenti, e si giunge così ad uno scandalo che non ripara nulla se la donna è colpevole, ma che fa dubitare del suo onore, anche quando è innocente.

Lau. Orsù, ditemi, francamente, accettate, sì o no, la mia causa?

Dur. Francamente... no!

Lau. (*risoluta*) Andrò da un avvocato che ha avuto accidenti conjugali... ve ne sono?

Dur. Oh, dappertutto.

Lau. Colui mi comprenderà! (*risale per uscire*)

Dur. Litigare... contro un amico... su indizi così frivoli...

Lau. (*ritornando*) Frivoli!

Dur. Una lettera senza firma.

Lau. Di cui ecco il contenuto... L'ho copiato pei bisogni della causa.

Dur. Ma l'originale?

Lau. L'ho lasciato giungere al suo destino, perchè nulla tradisca la mia scoperta... Ascoltate.

Dur. (*con rassegnazione*) Per distogliervi dal vostro progetto... se è possibile.

Lau. (*legge*) « Non mi sembra prudente di recarmi al vostro studio. »

Dur. (*tra sè*) Che significa ciò ?... questa frase!

Lau. (*interrompendo la lettura*) Studio!... cioè l'appartamento del signor di Méricourt!... il suo amico... il suo confidente.

Dur. (*molto commosso*) Appresso, signora, appresso?

Lau. Aspettate. (*continuando*) « Mio marito che non dubita di niente, potrebbe così tutto scoprire. »

Dur. Appresso?

Lau. « Venite, sarò in casa, dalle cinque alle sei, e probabilmente sola. » È chiaro?

Dur. (*tra sè*) Oh, è impossibile!

Lau. (*quasi dispiacendosi*) Ma quando vi dico che ho copiato parola per parola!

Dur. Date qua, signora, che legga io stesso. (*prende la lettera e s'avvicina alla scrivania per confrontare con l'altra*)

Lau. Manco male!... Divenite di fuoco...

Dur. (*confrontando le due lettere*) È proprio così... Il vile!

Lau. Via, manderemo avanti presto l'affare... e senza pietà!

Dur. Oh! no!

Lau. Nè per la moglie... nè pel marito...

Dur. Eh?

Lau. Marito compiacente... ne sono certa... Giorgio Dandin di buona volontà!

Dur. (*tra sè*) Oh! mio Dio!... mio Dio!...

Lau. Non bisogna perdere un minuto.

Dur. No!... no!...

Lau. Vado dal mio avvocato, acciò s'intenda con voi.— Lo conoscete? — è quegli che conchiuse il mio matrimonio... ed ora ci ajuterà a disfarlo...

Dur. No!... aspettate!... vado io stesso. (*tra sè*) Sì... così è... l'infame! Oh! se posso raggiungerlo!... (*si prende il cappello*)

Lau. Ebbene... sì... andate... è convenuto... v'aspetto qui.

Dur. (*vedendo entrare Emma*) Emma!

SCENA VII.

Detti, **Emma**

Emm. (*entrando dalla comune*) Tutt'è fatto, Ottavio, ho messo a soqquadro vari magazzini!... Come trovi la

tua scrivania?... ed il mio pianoforte, ov' è? (*a Laura*) Non mi dirai più che ho una spinetta. (*a Durantel*) Forse non l' hanno ancora portato?

Dur. Ma sì!

Emm. Non è bellissimo?

Dur. Bellissimo!

Emm. Otto ottave e mezzo! (*vedendogli il cappello in mano*) Ma eri per uscire?

Dur. (*risalendo*) Sì, sì... un affare...

Emm. Cosa?... un processo?... nuovo?... Ah! già sai che mi dici tutto.

Dur. Oh! è un' inezia!

Lau. (*con esclamazione*) Come, un' inezia!...

Dur. È un romanzo vecchio come il mondo... è la storia d' ogni giorno.

Emm. È la più interessante.

Dur. Una giovine, come ve ne sono tante, che, smarrita dalla febbre del lusso, trasportata nella lotta dei diamanti e del merletto, lanciata sul pendio ripido del legno di rosa e dei mobili di lusso...

Lau. Ah! voi sapete?...

Dur. Io?... no... no... suppongo... ma non c' è un minuto da perdere... (*a Laura*) non è vero, signora? e credo... (*tra sè*) Oh! v' ha in ciò qualche insidia infernale! Emma colpevole! no, no, è impossibile!... Ma egli... oh! lo troverò... lo troverò! (*via precipitosamente dalla comune. Emma in questo mentre si toglie il mantelletto ed il cappello*)

SCENA VIII.

Emma, Laura

Emm. (*vedendo uscire Durantel*) Dio! che ha mio marito? non l' ho visto mai sì commosso... sì agitato!...

Lau. (*siede a destra vicino alla scrivania*) Gli è davvero una cosa che ributta... ed io gli so grado del suo sdegno... Una donna maritata, certamente, una mia amica, forse!...

Emm. Ma di che si tratta?

Lau. Non te l' ho detto?... del mio processo.

Emm. È impossibile!...

Lau. Oh! tu non puoi credere a ciò... ma toh, leggi... (*le dà la lettera*)

Emm. Vediamo... (*molto meravigliata*) La mia lettera!

Lau. Come, la tua lettera?

Emm. Sicuro... una lettera che ho scritta, oggi stesso, a tuo marito.

Lau. Non comprendo.

Emm. (*molto commossa*) Oh! ma io... io comprendo... ed è spaventevole!... Comprendo ciò che supponi ... comprendo che la mia condotta biasimevole, forse, fa che mi si accusi, non d' una imprudenza... ma d' un delitto!

Lau. Spiegami...

Emm. Ascolta, Laura . . . il signor Martinon verrà tra poco.

Lau. Egli!

Emm. (*additandole la sala da pranzo*) Entra colà... dal discorso che udrai risulterà, o che tu avrai il diritto di sprezzarmi come un' infame, o che io perdonerò i tuoi sospetti.

Pie. (*dalla comune*) Il signor Martinon chiede se la signora è visibile.

Emm. (*vivamente*) Dite lo riceverò con piacere. (*Pietro via*)

Lau. Cara Emma ; dimmi semplicemente la verità e t' assicuro...

Emm. No... no... in sulle prime, certamente, presterai fede alle mie parole... ma un sospetto rinascerebbe tosto nell' animo tuo... in quello di mio marito, a cui bisogna tu possa attestare.. (*ascoltando*) Eccolo... entra!

Lau. Lo vuoi?

Emm. (*facendo passare Laura*) Te lo chieggo in grazia. (*Laura entra nella sala da pranzo*)

SCENA IX.

Emma, indi **Pietro** e **Martinon**

Emm. Oh! come mi batte il cuore! (*s' appoggia ad una poltrona vicino al pianoforte*)

Pie. (*annunziando*) Il signor Martinon!

Emm. Avanti. (*Pietro via*)

Mar. (*entrando dalla comune, tra sè*) Sola... Mi aspettava... (*saluta*) Signora...

Emm. (*molto commossa*) Vi chiedo scusa di non aver potuto accettare l' appuntamento che m' avevate dato, signore, ma ho pensato ch' era più conveniente...

Mar. (*tra sè*) Avrebbe mai dubitato?

Emm. Sedete. (*gli indica sedersele vicino*) Qui, vi prego.

Mar. (*tra sè*) Perfida come l' onda... Shakspeare l' ha detto... ma io so nuotare.

Emm. Vi ho forse sturbato... Avete probabilmente trascurato i vostri affari, per essere esatto.

Mar. No, tranne un'esazione... ventimila franchi che ho ricevuto da vostro... (*ripigliandosi*) da un cliente...

Emm. (*con interesse*) Che li perde?

Mar. Già... e li ho addosso... mentre regolarmente avrei dovuto farli incassare... ma nella fretta...

Emm. (*interrompendolo*) Via, signor Martinon, siamo soli, bisogna vi faccia una confessione...

Mar. Ascolto... (*tra sè*) Hum!

Emm. (*fortissimo e molto posatamente, in modo che Laura l'oda*) Oggi fanno quindici giorni che, per la prima volta, all' *Opèra*, vi feci la confidenza che avea l' estrema voglia di tentare la fortuna alla Borsa...

Mar. Diffatti...

Emm. E voi foste tanto compiacente di ricevere ed eseguire segretamente i miei ordini... Mio marito non ha dubitato di nulla sino ad oggi; ma, francamente, tale situazione di segretezze continue m' è insopportabile, e, stasera, vo' dirgli tutto...

Mar. (*tra sè*) Sono per naufragarmi!

Emm. (*cavando di tasca un piccolo portafogli*) E spero che quando gli porrò sotto gli occhi codesto conto esatto di tutte le nostre operazioni...

Mar. (*tra sè*) Mi annegherò!

Emm. E che vedrà ne risulta un saldo... (*esitando*) creditore... Si dice così, non è vero?

Mar. Sì, signora. (*tra sè*) Darei cinquecento franchi...

Emm. Un saldo creditore di... (*cercando nel portafogli*)

Mar. (*con inquietudine*) Di?...

Emm. Di ventimila franchi e centesimi...

Mar. (*stupefatto, tra sè*) Sono annegato!

Emm. Non avrò a paventare la sua collera. (*presentandogli il taccuino*) Ecco, signore, contate, ve ne prego.

Mar. (*sforzandosi di sorridere*) Contare?... Tra di noi, a che?

Emm. Sì, signore, potrei sbagliare a vostro discapito... al mio forse...

Mar. (*in piedi*) Al vostro?... (*tra sè*) Oh! è troppo!

Emm. Ebbene?

Mar. È esatto, signora, esattissimo.

Emm. (*con esitazione*) Allora...

Mar. Allora?

Emm. (*un poco imbarazzata*) Dio, vi sembrerò troppo premurosa di godere della mia piccola fortuna...

Mar. Eh?

Emm. Siccome ho fatto delle spese straordinarie, che ho pagate coi fondi di famiglia, e giacchè, per un caso fortuito, avete addosso la somma...

Mar. (*turbato*) La somma...

Emm. Che avete ricevuta da quel povero cliente...

Mar. Ah! sì.

Emm. (*alzandosi*) Così sarei tanto vanagloriosa di poter mostrare trionfalmente a mio marito...

Mar. (*storditamente*) Il suo danaro?

Emm. (*meravigliata*) Come?

Mar. (*scusandosi*) No... diceva...

Emm. (*volendo farlo ripigliare*) Il mio danaro!... la mia fortuna!...

Mar. (*tra sè*) Ah! per Dio, giacchè ho a fare con una Danae, Giove si farà pioggia d'oro!

Emm. (*in atto di scrivere, sulla scrivània*) Vi farò una ricevuta.

Mar. (*con tuono misterioso e frettoloso ed appoggiandosi alla spalliera della poltrona d'Emma*) No, signora... prendete... prendete... senza che restino più tracce che un dolce ricordo nel vostro animo, un po' di riconoscenza nel vostro cuore...

Emm. (*pigliando il portafogli che le presenta Martinon e senza capire*) Come?

Mar. Perchè fare una confessione penosa?... Perchè prosciugare una sorgente la cui acqua... argentea rispanderà nella vostra esistenza quel benessere che sognano tutti gli animi amanti della felicità...

Emm. Non comprendo.

Mar. Voi avete una bacchetta di fata tra le mani. Perchè vi compiacete di frangerla?... La liquidazione è una dea generosa che, per mezzo mio, verserà tutto a piene mani, e ciò, senza discussione, senza rimproveri, senza sermoni suntuari!...

Emm. (*alzandosi e seriamente*) Signore, il mio desiderio, la mia volontà si è di dire ad Ottavio...

Mar. (*sorridendo*) Che cosa?... che avete giocato?... Ma non lo crederà, perchè non è così...

Emm. Come?

Mar. Ciò non può essere... lo sa quanto me... Legalmente, una donna maritata non può giocare...

Emm. Oh Dio!... ma allora quelle operazioni?

Mar. Erano finte.

Emm. Questi benefizi?

Mar. Sono imaginari. . . ma però vi appartengono e... Serbateli, signora, affin di riparare l'errore di vostro marito.

Emm. (*vivamente*) Di mio marito?

Mar. Di vostro marito che s'è cacciato, mio malgrado, sul terreno sdrucciolo della Borsa, dove perdeva seriamente da parte sua, mentre voi guadagnavate dalla vostra. Non v'ha dunque di vero in tutto ciò, che il profondo sentimento mi avete ispirato.

Emm. Tacete!

Mar. Ma......

Emm. (*passandogli dinànzi ed avvicinandosi alla scrivania per prendere il portafogli*) Ah! avete ragione, signore, non ho giocato, non ho mai giocato ... Questo portafogli non è mio, riprendetelo ed uscite di qui, ve l'ordino!

SCENA X.

Detti, **Laura**

Lau. (*entrando*) Ed io ve lo proibisco!

Mar. Mia moglie!

Lau. (*dopo pausa*) Signore, che fareste al posto mio?

Mar. (*con collera*) Ah! ma.......

Lau. (*nel mezzo della scena*) Oh! non v'alterate... Ciò che avete di meglio a fare... si è di chinare la testa umile dinanzi alla signora e di chiederle scusa delle ventimila offese le avete fatto.

Mar. È abusare stranamente.

Lau. Vi par che abusi?. . . Sapete che accade in questo momento?... Scommetto che il signor Durantel vi cerca per battersi con voi.

Emm. Cielo!

Mar. (*facendo un movimento per uscire*) Che ciò non sia, vado...

Lau. Restate, signore, siete insopportabile. Il signor Durantel ritornerà... che gli diremo?

Emm. (*prendendo il portafogli che ha lasciato sulla scrivania*) Oh! anzitutto, riprendete codesti biglietti maledetti!... Riprendeteli, signore, o li getto al fuoco!

Lau. (*vivamente*) Non farlo... brucerebbero!

Emm. Vien gente... è certamente mio marito.

Lau. Non temere... lascia fare a me!

SCENA XI.

Detti, **Durantel**

Dur. (*sulla soglia della comune, tra sè*) Qui!... in casa mia!... (*a Martinon*) Ah, vi trovo finalmente!

Mar. Andavate in cerca di me?

Dur. Ma non è quí che sperava trovarvi.

Mar. Ai vostri ordini, signore.

Emm. (*tra sè*) Oh Dio! (*s' avvicina a Durantel*)

Lau. (*a Martinon*) Eh, via... siete pazzo? Non avete a dire che una parola per far isvanire la collera del signor Durantel, e non la dite?

Mar. Ma...

Lau. (*interrompendolo*) Comprendo, signore, che siete offeso... Avete voluto rendere un servigio e vi si paga con indegni sospetti... Io stessa, dapprincipio, vi ho creduto capace... È crudele... ne convengo... Ma ora che so tutto... lo dirò... lo debbo, lo voglio!

Dur. Spiegatevi, signora.

Lau. (*a Durantel*) Ah! avete dei segreti per vostra moglie, signore... e vi meravigliate ch'ella ne abbia per voi.

Dur. Non comprendo...

Lau. Voi giocavate alla Borsa...

Dur. Signora!

Lau. Voi, l' uomo puro... e perdevate... e avete creduto vi si guarderebbe tranquillamente annegarvi, senza cercare di potervi ajutare?

Dur. Ajutare?... Che significa?

Lau. No, signore, no... l' amicizia vegliava su voi.

Mar. (*tra sè*) Che vuol conchiudere?

Lau. « Ecco un brav' uomo che si perde nel dedalo degli affari » dice il signor Martinon... « Sta in me rimetterlo sulla retta via. » Ma come fare? lasciarlo giocare, meglio ancora, lasciarlo perdere!... in apparenza almeno; e mercè un ingegnoso stratagemma far guadagnare da una parte alla moglie ciò che il marito perderà dall' altra.

Mar. (*tra sè*) Oh!

Dur. (*ad Emma, mostrandogli la lettera che ha trovato*) Sicchè questa lettera...

Lau. Ciò che la signora compera... il signore lo venderà.

Mar. (*piano a Laura*) Permettete...

Lau. (*idem*) Lo voglio! (*forte, con vezzi*) Non è vero, marito mio?

Mar. (*sforzandosi a ridere, vedendo che Durantel lo guarda*) Sì, così è. Di guisa che dopo la battaglia, quando rialzeranno i feriti ed i morti, non vi saranno nè morti, nè feriti!

Dur. (*contenendosi molto*) Ah! comprendo... sì... sì, molto ben imaginato... infatti.

Lau. Ora, signore, se vi fa piacere, riprendete il gran tuono d' un marito che si crede oltraggiato...

Dur. Signora!

Lau. Ma non dimenticate però « lo scandalo, che non ripara nulla quando una donna è colpevole, fa sempre dubitare dell' onore della più innocente ».

Emm. (*a Durantel*) Ottavio!

Dur. Io?... ma perchè dispiacermi? (*prendendole la mano*) Quando sono convinto profondamente che mia moglie non ha cessato un istante d' essere degna di tutto il mio amore... che ho, d' altra parte, la certezza delle eccellenti intenzioni del signor Martinon... debbo essere e sono meravigliato... rapito!

Emm. (*tra sè*) Come lo dice!

Dur. Eppure, signore, se ricevo di buon cuore la lezione datami... non è così del servigio mi si vuol rendere, e, a tal proposito, abbiamo ancora un conto da regolare.

Lau. Affare di cifre soltanto.

Dur. Delle due operazioni che, secondo voi, si bilanciano sì ingegnosamente, signore... ve n' ha una... una sola che accetto: la perdita... Quanto all'altra... il benefizio...

Emm. (*prendendo il portafogli sulla scrivania*) Eccolo, Ottavio. (*glielo dà*)

Dur. Riprendetelo.

Mar. (*dopo pausa*) Io sono come la Banca, signore, non riprendo mai.

Dur. (*comprimendo un movimento di collera*) Signore!... ebbene!... questo danaro è mio... e ne dispongo. (*offrendo il portafogli a Laura*) Incassatelo, signora, a pro' dei vostri orfanelli.

Emm. (*a Durantel*) Ah! sta bene!

Lau. Via... la carità lo purificherà. (*a Martinon*) Il vostro braccio, caro.

Mar. Oh Dio, Laura, vi chiedo mille scuse... ne sono desolatissimo... ma ho disposto della serata!... pranzo al circolo.

Lau. (*affettando indifferenza*) E quanto vi costa?

Mar. (*storditamente*) Ventimila franchi... no... sei franchi.

Lau. Proprio per niente.

Mar. (*salutando*) Signora... signore... (*tra sè*) Ventimila franchi!... Avrei meglio bramato un duello! (*via dalla comune*)

SCENA XII.

Detti, meno **Martinon**

Dur. (*guardandolo uscire*) Finalmente!

Lau. Ah! tuo marito t'ama molto!

Dur. Non è vero?

Lau. Vado via.

Emm. A rivederci.

Lau. No... addio.

Emm. Come?

Lau. Il romore delle mie vesti di seta t' impedirebbe ancora di dormire... non è così?

Emm. Forse!

Dur. (*stendendole la mano*) Grazie!

Lau. (*un po' commossa*) Addio... perchè vi rubo dei momenti di felicità... disgraziatamente, non li porto meco. (*via dalla comune*)

SCENA ULTIMA

Emma, **Durantel**, indi **Pietro**

Emm. (*avvicinandosi al marito che avrà ricondotto Laura*) Oh! scusa, Ottavio... scusa!

Dur. (*tenendola tra le braccia*) Di che, carina mia? d' un errore... Non ho anch' io il mio? eppoi, non ho dubitato di te un minuto... Dimentichiamo, senti a me, dimentichiamo. (*chiamando*) Pietro, il lume!

Emm. Che vuoi fare?

Dur. Lavorare. (*siede presso la scrivania*)

Emm. Ed io pure. (*prende una sedia in fondo a destra*)

Pie. (*venendo dalla sinistra con in mano un lume acceso; piglia il tavolinetto da lavoro in un angolo, tra la porta della sala da pranzo ed il pianoforte, e lo depone a sinistra della scrivania, tra Emma e Durantel. Indi risale tra la scrivania e la finestra*) Il signore è sempre disposto a licenziarmi?

Emm. (*che si è seduta a sinistra del marito*) Come? (*lavora*)

Dur. Te lo spiegherò. (*a Pietro*) Ma non giocherete più?

Pie. Oh! no, signore, mai! (*tra sè*) Al ribasso! (*via. Durantel ed Emma si mettono a lavorare. Giù rapidamente il sipario*)

FINE DELLA COMMEDIA

ERRATA-CORRIGE

A pagina 8, verso ventesimo, dove dice: ***Sia ma sempre qui***, leggi: ***Si ama sempre*** ecc.